

Texiani

in libera uscita

N. 19 - Gennaio 2022

In questo numero

Miti, fiabe, favole e avventura

di Giuseppe Vannini pag. 2

9119 dal 1991

di Saverio Ceri pag. 10

Distorsioni

di Francesco Bosco pag. 14

Secessione texiana

di Mauro Scremin pag. 19

Stampate, solo stampate!

di Francesco Bosco pag. 22

Inserto speciale a pag. 24

Texiani in libera uscita®
è un prodotto



Miti, fiabe, favole e avventura

Avevo voglia di fumetti.

Cosa c'è di strano? C'è chi ha voglia di una birra, chi di fare quattro pieghe in moto, io avevo voglia di fumetti dopo quasi due anni spesi in chat e pacchi di Amazon lanciati al volo in un angolo nascosto del cortile.

Prima c'è stata Lucca. Poteva essere un interessante revival ma temevo il troppo assembramento e ho passato.

Poi c'è stata la fiera di Bologna in subappalto, ghiotta occasione a pochi minuti a piedi da casa mia. Il pensiero di rivedere certi banchi con sempre gli stessi albi imbalsamati mi ha fatto desistere.

Di rimescolare carta impolverata, aprire e richiudere bustine di plastica trasparente facendo attenzione a non fare orecchie disastrose alle copertine... non ne avevo voglia, l'ho fatto dozzine di volte a casa mia nei mesi del lockdown.

Non so esattamente perché, ma mercatini e fiere mi rattristano.

Mi sembrano popolati da zombies che ripetono meccanicamente sempre gli stessi gesti. Muti, senza enfasi, senza aggiungere nulla di nuovo, senza nessuna innovazione. Negli ultimi anni li ho frequentati prevalentemente per scambiare quattro chiacchiere con vecchi amici ed io non avevo voglia di chiacchiere, sono due anni che faccio solo chiacchiere. Avevo voglia di fumetti.

Così, anziché fare un chilometro ho preso l'auto e ne ho fatti quattrocentocinquanta. Tutti diritti fino a Milano dove c'erano in contemporanea diverse mostre.

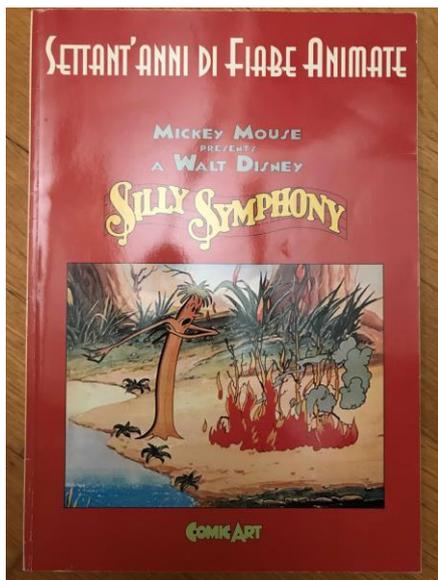
In generale non nutro grande amore per quella città, però devo ammettere che tutte quelle zone industriali abbandonate e riconvertite a musei e mostre è davvero tanta roba.

Negli ex cantieri dell'Ansaldo oggi Mudec, Museo delle Culture, è dislocata la mostra "Disney, l'arte di raccontare senza tempo".

Va detto che non è una vera mostra di fumetti ma una retrospettiva sull'immenso lavoro di interpretazione e di realizzazione che sta dietro a film animati che hanno segnato le nostre generazioni e quella di molti dei nostri figli. Una delizia per gli occhi e perché no, anche dello spirito. Mi ha rallegrato vedere tanta gente entusiasta ricordare e commentare ad alta voce. Per un'ora abbondante ho dimenticato i silenziosi zombies impolverati.

Texiani in libera uscita

Mi sono incantato a leggere nomi di artisti degli Studio's Disney, la maggior parte a me assolutamente sconosciuti e a vedere i bozzetti dei loro capolavori, le annotazioni a corredo degli studi dei personaggi, il modo con cui hanno lavorato per reinventare miti, fiabe e favole. Ho riconosciuto i bozzetti a matita degli sketches degli anni trenta dei tre porcellini che avevo curiosamente ammirato nel delizioso supplemento a Comic Art del 1999 "Settant'anni di fiabe animate".



Disney e la reinterpretazione dei miti: capolavori come Hercules... Disney e la reinterpretazione delle fiabe e delle favole. Qui la distinzione si fa più difficile perché di solito tutti tendiamo a confondere i due generi. La favola è la storia scritta, Pinocchio über alles. Le fiabe invece sono i racconti della tradizione orale, tramandati tra generazioni e popoli diversi, dove ad ogni passaggio si aggiungono connotazioni diverse: Biancaneve, Cenerentola, la Sirenetta. Connotazioni come le varianti di Tex, difficile capire quale sia la prima Biancaneve, quella più vera o quella migliore. Hans Christian Andersen, i fratelli Grimm e Italo Calvino come i nostri amici collezionisti “spaccacapelloinquattro” che scovano la vignetta con la versione Tex Killer passata inosservata. Ma sarà davvero una “K” o un baffo d’inchiostro?

Lo staff Disney non aveva questi problemi. Semmai quelli di capire se Biancaneve impressionasse maggiormente con i capelli biondi o scuri oppure di inventare nomi per i sette nani che durassero nei secoli a venire.



Chi non conosce a memoria i nomi dei sette nani? Diamo per scontato di saperli ma tutti e sette non li ricorda mai nessuno. Nella versione definitiva dei fratelli Grimm, quella della “Collezione Storica a Colori della Repubblica” che prima erano 50, poi 100, 239 e infine 256, la regina muore carbonizzata da Biancaneve dopo essere stata imprigionata in una gabbia di ferro arroventata.

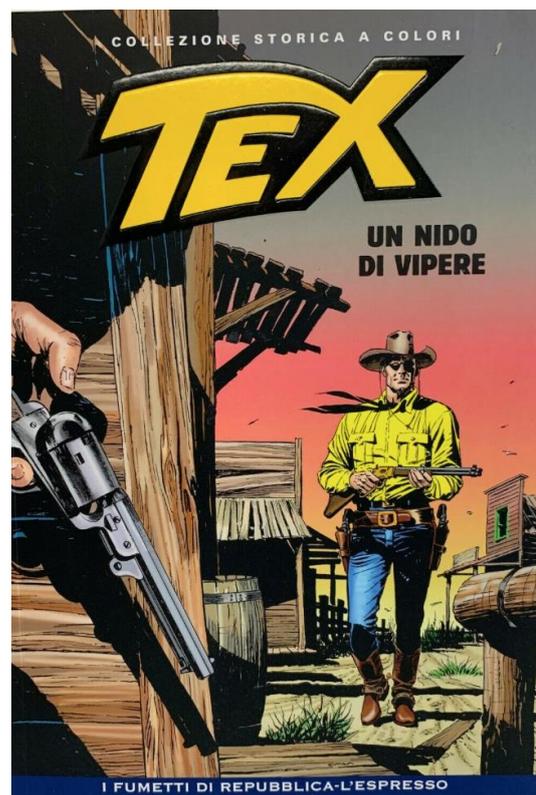
La versione Disney esclude qualsiasi elemento macabro perché non si pone l’obiettivo di educare bensì quello di divertire. Mi ricorda la famosa vignetta dello spadone con cui Tex passa da parte a parte un povero cinese, spadone che in seguito a un abile intervento censorio si trasformerà magicamente in un calcione degno di un maestro di karate shotokan.

Texiani in libera uscita



Censure come varianti, versioni come censure.

Varianti per trasformare una fiaba dell'orrore in una delizia per gli occhi di intere generazioni. Varianti per trasformare un fumetto genuino, sanguigno e fatto in casa in un prodotto validato Garanzia Morale, il green pass editoriale degli anni '60, altra materia prima per i nostri amici collezionisti pronti a spaccare il marchietto GM in quattro, sia nella versione con il "continua" che "senza continua". Forse sono loro i veri creatori di favole, pronti a sfornare le leggende più fantasiose per spiegare qual è la prima o la seconda edizione in base a una macchia, a un errore, al colore della carta bianca. Favole, chiaramente, perché il mito texiano esiste inconfutabile a prescindere,



Texiani *in libera uscita*

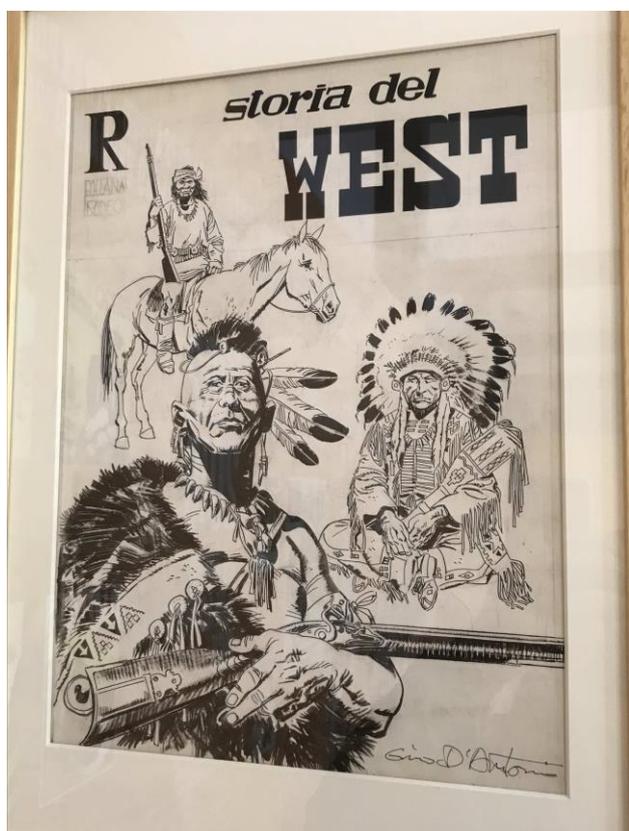
semplicemente perché il fumetto è vivo e vegeto dal 1948. Questo è più che sufficiente per concedergli un posto di diritto tra i miti ed è anche un buon motivo per proiettarsi dall'altra parte della città, alla Fabbrica del Vapore dove un tempo si costruivano tram e rotaie come se non ci fosse un domani, e oggi convivono due mostre contrapposte: “Manga Heroes, da Tezuka ai Pokemon” e “Bonelli Story, 80 anni a fumetti”.

Ovviamente non avendo il cosiddetto imbarazzo della scelta mi sono fiondato come un drone telecomandato nel capannone dedicato alla storia della intramontabile casa editrice milanese.

La mia sorpresa è stata il vedere arrivare moltissima gente di ogni età anche nell'orario insolito della primissima apertura mattutina. Sarà stato perché Bonelli gioca in casa o perché questa faccenda del mito sotto sotto nasconde qualcosa di vero?

Da vecchio rincoglionito nostalgico della carta straccia sono rimasto un po' deluso dalla parte più “antica”, ovvero quella degli albori, dell'Audace, delle strisce, del Galep in grazia di Dio.

Non c'era molto. In esposizione quasi tutto materiale già esposto in altri contesti, molte ristampe e riproduzioni in polistirolo. Anche la parte didascalica era tirata un po' via, con parecchie informazioni banali e le solite foto pubblicate ormai ovunque. Forse il problema è più per noi collezionisti psicopatici che siamo troppo esigenti in materia e



Texiani in libera uscita

vorremmo qualcosa di più tecnico, di più specifico, magari una intera mostra dedicata al confronto pagina per pagina tra l'edizione di Tex da 350 lire con quella da 800 lire. Troppo pretenzioso? Sempre meglio della solita gigantografia di Sergio Bonelli in divisa militare accanto alla mamma.

Vabbè, basta mugugnare: si sale al primo piano e la musica cambia drasticamente con la parata delle collane più recenti.

Recenti per modo di dire, perché ormai i bravi Dylan Dog, Martin Mystère e Mister No veleggiano sulla quarantina e oltre. Anche per uno come me che più o meno conosce tutte le collane esposte, la visione d'insieme fa un gran bell'effetto. Ci si rende conto dell'enorme lavoro svolto in tutti questi anni e di quello che la casa editrice sta producendo tutt'ora con i nuovi progetti, film di Dampyr compreso.

Compresi anche tutti i tentativi di incroci possibili e impossibili: Tarzan e Zagor, Vasco Rossi e il Comandante Mark, il giovane Mister No con il figlio di Kit Willer... Non dire mai. In fondo, anche il Covid19 si ripropone in infinite varianti.

Un anno fa stalkeravo una giovane Cenerentola nel negozio bolognese di Alessandro per capire da quali misteriosi fumetti fosse attratta, rattristandomi nel vedere accumularsi sotto il braccio ad ogni passo ignobili manciate di manga giapponesi. Oggi quel mitico negozio dove un



tempo si aggiravano tranquilli Magnus e Pazienza distribuendo schizzi e autografi vede ogni giorno sempre più ridotta la sezione comics a scapito di bamboline, pupazzetti e giocattoli.

Altre Else, altre Anne, altre Sirenette, altre Belle addormentate nel bosco a rinnovare la storia infinita dell'arte sequenziale.

Infatti stavano tutte lì, alla Fabbrica del vapore, con i loro fidanzati, padri, sorelle ad ammirare le tavole di Enoch e Corrado Roi, incuranti del sottoscritto che si faceva un selfie abbracciato al pupazzo di Drago Nero.

Ma ero proprio io? La fine è vicina.

Quella del fumetto, non la mia. Sono solo quarantacinque anni che lo sento ripetere in ogni editoriale che si rispetta. Sarà anche vero, anche se in questi giorni hanno comunicato che in Italia ci sono nove milioni di lettori di fumetti. Tuttavia è probabile che prima o poi i kindle asfalteranno ogni foglio stampato. È giusto, il mondo deve andare avanti, non posso pensare che per ogni Tex che leggo viene sacrificato un pioppo in Amazzonia. Gli ultimi a cedere saranno i volantini con le promozioni della LIDL, questo lo sappiamo tutti.

Eppure, quando osservo da vicino una tavola originale mi rendo conto dello sforzo immane che anche il meno talentuoso dei disegnatori ha dovuto compiere per realizzarla. Per contro, provo una sorta di disagio interiore davanti a un disegno creato e colorato al computer. Non ci posso fare nulla, è più forte di me. Amo i disegni, amo la costruzione delle tavole, la linearità della sceneggiatura e la sensazione della carta sotto il dito: ruvida, porosa, liscia, patinata, polverosa, seccata dal caldo, ondulata dall'umidità, macchiata di muffa, con il cerchio della tazza di caffelatte, con il conto della spesa sul margine bianco, con i baffi e i cerotti fatti a biro blu, con le firme tremolanti di bambini, con il timbro del negozio di libri usati.

Dai, non buttiamola troppo sul patetico: vanno sempre alla grande anche le copie perfette da magazzino.

A Bologna in gennaio si sarebbe dovuta tenere un'altra fiera, quella degli amici dell'ANAFI, lo zoccolo duro degli irriducibili reggiani nostalgici. Scrivo al condizionale perché probabilmente verrà rimandata a mesi più tranquilli. Nel caso, mi eviterebbe il peso di scegliere nuovamente se andarci oppure no.

Sono questi i rari momenti in cui non rimpiango di avere la cantina piena di scatoloni di inutile carta.

È buffo perché sono partito scrivendo praticamente il contrario ma noi siamo strani, siamo fatti così.



Immagini (in ordine di apparizione)

Settant'anni di fiabe animate - Edizioni Comic Art

Studios Disney - Il castello incantato

Studios Disney - Foto di gruppo anni '30

Studios Disney - Bozzetto Biancaneve anni '30

Studios Disney - Sfondo per film Bambi anni '40

Studios Disney - Bozzetto Frozen anni 2000

Studios Disney - Bozzetto Pinocchio anni '40

Fabbrica del Vapore - Ingresso alle mostre: destra o sinistra?

Collezione storica a Fumetti di Repubblica - il numero 256, "Un nido di vipere", l'ultimo per ora

G. D'Antonio - Copertina Storia del West (Il mitico numero 1 della Collana Rodeo)

I. Milazzo - Copertina Ken Parker, era il migliore, peccato che sia morto

G. Ferri - Copertina Zagor (L'introvabile n. 63 Zenith Gigante: Sulle orme di Titan)

G. Casertano - Copertina di Nick Raider, il Tex riciclato a detective

Will Eisner - Fumetto & Arte Sequenziale - Vittorio Pavesio Productions Editore

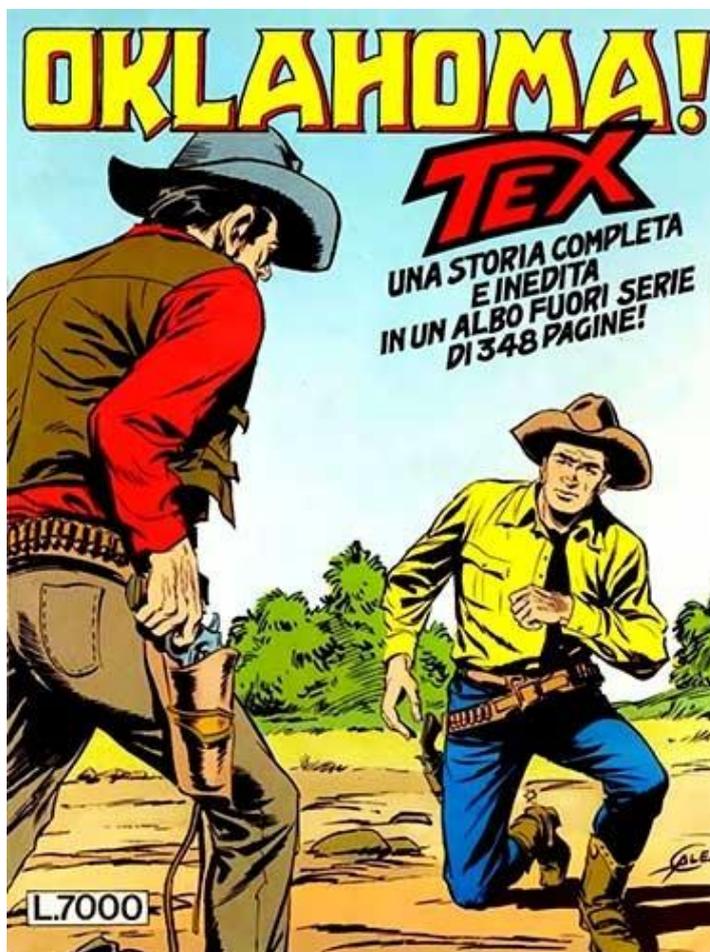
Poster di chiusura mostra Bonelli 80

Giuseppe Vannini

9119 dal 1991

Una speciale puntata di *Diamo i numeri* per *Texiani in libera uscita*

Con l'uscita di Oklahoma, lo speciale episodio di Tex scritto dal padre di Ken Parker Giancarlo Berardi, nasceva 30 anni fa un nuovo tipo di fuoriserie bonelliano che qualche anno più tardi sarebbe stato battezzato Maxi, ma che in quel momento non aveva una denominazione precisa; era un "balenottero", come amichevolmente lo definivano in casa editrice, di quasi 350 pagine con una storia completa, una bella storia completa, ma che si temeva fosse lontana dai gusti dei lettori di Tex. Per la serie regolare avrebbe occupato per più di tre mesi la programmazione, per lo speciale estivo aveva almeno



110 pagine di troppo. Non rimaneva quindi che farne uno speciale invernale una tantum con più pagine del gigante, ma del formato della serie regolare; un Mini-Textone, come lo chiamava all'epoca Tiziano Sclavi. L'esperimento rimase tale per altri sei anni. Il secondo balenottero di Tex uscì solo nel novembre del 1997, preceduto a maggio dal primo numero di Agenzia Alfa, un analogo tomo ma dedicato a Nathan Never e colleghi. Nel frattempo il "Mini" era diventato "Maxi" come ufficialmente vennero chiamati questi albi taglia XXL, a partire proprio dal secondo volumone di Tex, Il cacciatore di fossili, di Segura e Ortiz, una coppia di autori spagnoli che, come vedremo più avanti, farà la storia di questa testata texiana. A trent'anni da quell'esordio un po' in sordina, sono usciti complessivamente 214 balenotteri che grazie alla loro maggiore foliazione sono a oggi la tipologia di fuoriserie bonelliani

Texiani in libera uscita

che hanno pubblicato il maggior numero di tavole a fumetti. Con esattamente 57.500 tavole inedite, infatti, i Maxi hanno ospitato praticamente il 35% delle tavole “speciali” bonelliane. Prima di dedicarci al nostro ranger preferito diamo un’occhiata, grazie alla tabella qui sotto, ai numeri complessivi dei cosiddetti albi Maxi, fenomeno nato con Tex, e che, a quanto pare con lo stesso Tex morirà. A oggi infatti l’unica testata che pubblica avventure inedite che in copertina riporta il termine “Maxi” è proprio quella di Aquila della Notte; degli altri tre balenotteri che escono regolarmente, infatti, il Maxi Dylan Dog è da tempo diventato Old Boy, il Maxi Zagor si è trasformato in Zagor+ e il Maxi Martin Mystère pubblica ormai solo ristampe tratte da Zona X. Nella tabella qui sotto trovate a quali personaggi sono stati dedicati i 214 Maxi, in ordine di tavole inedite pubblicate, trovate poi il numero dei balenotteri dedicati a ogni personaggio e quante storie sono state pubblicate sui suddetti volumi. Completano la tabella due colonne di dati relativi alla media pagine per balenottero e per singola storia.

| | Personaggi | tavole | albi | storie | media pag/maxi | media pag/storie |
|-----|-----------------------|---------------|-------------|---------------|-----------------------|-------------------------|
| 1° | Agenzia Alfa | 12762 | 43 | 114 | 296,79 | 111,95 |
| 2° | Dylan Dog | 12596 | 48 | 137 | 262,42 | 91,942 |
| 3° | Zagor | 12524 | 44 | 77 | 284,64 | 162,65 |
| 4° | Tex | 9119 | 29 | 36 | 314,45 | 253,31 |
| 5° | Nathan Never | 5529 | 20 | 43 | 276,45 | 128,58 |
| 6° | Dampyr | 2514 | 9 | 24 | 279,33 | 104,75 |
| 7° | Martin Mystère | 1270 | 5 | 9 | 254 | 141,11 |
| 8° | Mister No | 570 | 2 | 4 | 285 | 142,5 |
| 9° | Gregory Hunter | 334 | 1 | 2 | 334 | 167 |
| 10° | Legs Weaver | 282 | 1 | 3 | 282 | 94 |
| | (Ristampe) | 3044 | 12 | 39 | 253,67 | 78,051 |
| | | 60544 | 214 | 488 | | |

Come si scopre da questa tabella, pur essendo la collana del nostro ranger quella che ha tenuto a battesimo la tipologia di fuori serie, Tex è solo il quarto personaggio per numero di tavole inedite pubblicate sui Maxi. Tra l’altro al momento i primi tre sono racchiusi in una manciata di tavole, ma dato che Agenzia Alfa ha cessato le pubblicazioni, e che il Dylan Dog Old Boy è un bimestrale, già dal prossimo albo di febbraio l’Indagatore dell’Incubo diverrà il personaggio più pubblicato sui Maxi. Zagor dovrà invece aspettare il numero di maggio per scavalcare a sua volta la testata dedicata all’agenzia di cui fanno parte Nathan e Legs.

Texiani in libera uscita

Tex ha comunque il record delle storie mediamente più lunghe pubblicate sui Maxi, e se si esclude lo one-shot dedicato a Gregory Hunter detiene anche il primato dei balenotteri più corposi.

Concentriamoci ora sui numeri di Aquila della Notte. Innanzitutto una curiosa coincidenza: il numero di tavole pubblicate a oggi è 9119, un numero palindromo, che guarda caso è l'opposto di un altro palindromo numerico: 1991, anno di uscita del primo volume. I Maxi usciti fino a oggi sono 29, di cui 22

hanno presentato una sola storia, e gli altri 7 due storie ciascuno, per un totale di 36 avventure di Tex e i suoi pard. Un'altra incredibile coincidenza, se cristallizziamo i dati a oggi, riguarda gli sceneggiatori che hanno realizzato le 36 avventure del ranger creato da Giovanni Luigi Bonelli. Gli scrittori impegnati sui 29 maxi sono stati infatti fino a oggi soltanto otto e il più prolifico di loro, Ruju, ha contribuito con 8 storie, seguito da un collega con 7, uno con 6, e così via, come in un conto alla rovescia, 5, 4, 3, 2, fino a Berardi creatore della prima storia che ha contribuito alla causa solo con quell'avventura. Lo sceneggiatore che ha scritto più di tutti in termini di tavole a fumetti è stato l'unico straniero del team, Antonio Segura, come possiamo scoprire dalla tabella degli sceneggiatori, seguito da Nizzi e solo al terzo posto troviamo Ruju, che si ha scritto più storie di tutti, ma evidentemente più corte.

Ben 19 i disegnatori chiamati ad illustrare le 9119 tavole, anche se i primi 4, come numero di tavole

| | Sceneggiatore | tavole | storie |
|-----------|----------------------|---------------|---------------|
| 1° | Segura | 1905 | 7 |
| 2° | Nizzi | 1868 | 6 |
| 3° | Ruju | 1673 | 8 |
| 4° | Boselli | 1158 | 4 |
| 5° | Faraci | 1070 | 5 |
| 6° | Manfredi | 823 | 3 |
| 7° | Berardi | 338 | 1 |
| 8° | Mignacco | 284 | 2 |
| | | 9119 | 36 |

| | Disegnatore | tavole | storie |
|------------|-----------------------|---------------|---------------|
| 1° | Ortiz | 1720 | 6 |
| 2° | Diso | 1606 | 5 |
| 3° | Repetto | 1378 | 5,82 |
| 4° | Cossu | 1270 | 6 |
| 5° | Letteri | 637 | 1,92 |
| 6° | Rotundo | 328 | 1 |
| 7° | Font | 316 | 1 |
| 7° | Fernandez | 316 | 1 |
| 9° | Piccinelli | 270 | 1 |
| 10° | Del Vecchio P. | 256 | 1 |
| 11° | Nespolino | 220 | 1 |
| 11° | Rossi R. | 220 | 1 |
| 13° | Torti Rod. | 206 | 1 |
| 14° | De Luca M. | 110 | 1 |
| 14° | Ginosatis | 110 | 1 |
| 16° | Felmang | 54,5 | 0,5 |
| 16° | Ferri Ge. | 54,5 | 0,5 |
| 18° | Della Monica | 27 | 0,08 |
| 19° | Bruzzo | 20 | 0,18 |
| | | 9119 | 36 |

pubblicate, da soli hanno contribuito ai due terzi della produzione. Anche in questo caso il leader, Josè Ortiz, proviene dalla penisola iberica e guida una piccola pattuglia di cinque disegnatori stranieri chiamati in questi 30 anni a realizzare un'avventura per un Maxi. Come numero maggiore di avventure realizzate, allo stesso Ortiz, disegnatore di sei storie, va aggiunto Ugolino Cossu, illustratore di altrettanti "maxi"-episodi, e forse meriterebbe la citazione anche Miguel Angel Repetto, che non ha fatto in tempo a completare la sua sesta storia per la collana, affidata poi a Bruzzo per le pagine finali. In compenso per aver disegnato, anche se non completato, quell'ultima avventura texiana, Repetto compare nel virtuale libro di record bonelliani, con 90 anni, 2 mesi e 23 giorni, come il disegnatore più anziano ad aver realizzato una tavola Bonelli.

La coppia d'oro che ha collaborato maggiormente alla realizzazione di avventure per la collana dei Maxi è inevitabilmente quella formata da Segura e Ortiz, già molto affiatata lontana dai lidi bonelliani, che insieme hanno realizzato per il balenottero del ranger ben 5 avventure per un totale di 1560 tavole. Solo altre 5 coppie hanno realizzato più di un'avventura destinata a questa collana: Nizzi-Diso (2 storie per 660 tavole complessive); Ruju-Diso (2 storie per 620 tavole); Ruju-Cossu (2 storie per 504 tavole); Segura-Repetto (2 storie per 345 tavole); e Mignacco-Cossu (2 storie per 284 tavole).

L'avventura più lunga, delle 36 proposte sulla collana, è Rio Hondo, 350 pagine della coppia Nizzi-Repetto pubblicata sul sesto volume; precede per una sola tavola Il cacciatore di



fossili, di Segura e Ortiz pubblicata sul numero due; sul terzo gradino del podio ritroviamo, con 338 tavole, l'avventura d'esordio, Oklahoma, firmata da Berardi e Letteri. La più corta è stata Il veleno della zingara con sole 109 tavole firmate da Ruju per i testi e dalla coppia Felmang/Ferri per i disegni, e pubblicata sul 26° maxi.

Saverio Ceri

Distorsioni



Disegnava fumetti sexy negli anni settanta, ma quando quei fumetti erano divenuti esplicitamente porno lui li aveva abbandonati per questioni, diciamo, “etiche”. Poi un giorno, circa quarant’anni dopo, gli portarono uno di quei fumetti che aveva disegnato nel 1974 riempito però di uccelli e di passere. Una brutta sorpresa. Una roba da

denuncia. L’editore aveva rieditato l’albo in altra veste (siamo negli anni ’80) e lo aveva reso porno. Inoltre s’era guardato bene dal contattarlo perché evidentemente sapeva che lui non avrebbe mai dato il consenso a pubblicare una cosa del genere. Insomma, non c’è voluto molto prima che il mio amico passasse per un porno-disegnatore, senza neanche saperlo.

Di distorsioni del genere se ne sono viste molte e in tutti i campi. Ricordo il film “Debito di sangue”, diretto da Clint Eastwood, completamente trasformato rispetto al romanzo di Michael Connelly e per il quale vi furono minacce di cause legali, poi sopite. Eastwood aveva acquistato i diritti del romanzo ma nel finale del film aveva ribaltato i ruoli di alcuni personaggi chiave. Mentre all’inizio il film pare seguire la trama del romanzo, poi se ne discosta rapidamente giungendo ad un finale decisamente diverso. Nonostante ciò, alcune recensioni in rete continuano a sottolineare che il film segue fedelmente la trama del romanzo. Voglia di controllare, aiutami tu.

Rimanendo nel campo cinematografico, anzi televisivo, tempo fa mi è capitato di ascoltare su YouTube la deposizione di Maurizio Abbatino, uno dei massimi capi della banda della Magliana, nella quale l’uomo sollevava il coperchio su molti dei misteri delle attività criminali della banda. Una deposizione che era frutto del pentimento avvenuto dopo la sua cattura, nel 1992. E, come succede quando si guarda YouTube, un video tira l’altro, così dopo il primo sono passato al secondo, poi al

terzo, eccetera. Solo di Abbatino, credo di aver ascoltato più di una dozzina di interrogatori, e non meno di una cinquantina di quelli di altri affiliati alla banda, come Antonio Mancini, Vittorio Carnovale, Fabiola Moretti, Marcello Colafigli, Massimo Carminati. Sono ore ed ore di audio che ricostruiscono nei minimi particolari tutte le attività criminali dell'organizzazione che vanno dalla fine degli anni '70 agli inizi degli anni '90, di cui si sapeva poco o niente. Trattandosi per la maggior parte di pentiti o collaboratori di giustizia, è chiaro che li si sente tirare acqua al proprio mulino al fine di salvaguardare le personali posizioni giudiziarie, ma non tanto da poter cambiare la storia degli accadimenti.

E allora siccome ho vissuto e abitato nel cuore del quartiere della Magliana, proprio tra il 1978 e il 1989, la full-immersion si è prolungata per un tempo indefinito. È stato un po' come rivivere il mio decennio di vita alla Magliana proprio negli anni ruggenti della banda. In effetti, all'epoca nel quartiere si respirava la "silenziosa" presenza della malavita in ogni angolo, in ogni via, nelle bische, nei mercati, davanti ai bar, ma per smentire molte delle dicerie che fioccano ogni qual volta si pronuncia la parola "Magliana", posso dire che la vita del quartiere era come quella di una qualsiasi altra zona di Roma, anzi per certi aspetti anche migliore. Come ho già scritto in un precedente articolo per questa nostra rivista, alla Magliana esistevano consultori, associazioni culturali, sezioni di partito, bische pulite, librerie e tutti i servizi necessari al cittadino. Non c'era un cinema, vero, e nemmeno un teatro, ma neanche sparatorie in strada ogni dieci minuti o gente che ti avvicinava minacciosa mentre prendevi il caffè, il giornale o l'autobus. Io abitavo con la mia fidanzata in via della Magliana Nuova, civico 196, angolo via Pian Due Torri (dalla parte di Villa Bonelli), e molti dei nostri amici stavano a 100/200 metri da noi, in via Pescaglia, via Impruneta e via Cutigliano, tre vie che, secondo la diceria popolare, erano le università del crimine. Università del crimine un corno, erano vie proletarie. Lì andavo a trovare la mia amica Patrizia, psicologa della polizia, e a fare lezioni di solfeggio dal professor Righi, senza che nessuno mi picchiasse per strada mentre arrivavo ai palazzoni di otto piani popolati da gente che al mattino si alzava per prendere l'autobus o la macchina e andava a lavorare. Se poi succedeva che qualche traversa più in là il canaro ammazzasse il pugile Ricci, apriti cielo per quei dementi dell'informazione che non vedevano l'ora di buttare fango sulla Magliana. L'ho già scritto, ma il plurimedagliato olimpionico di nuoto Stefano Battistelli era vicino di porta della mia amica Patrizia e il resto

del condominio era formato da brave persone che conoscevo bene. Il critico musicale Dario Salvatori, collaboratore di Renzo Arbore, abitava di fianco a noi e la nostra vicina di porta, Franca, era amica di Gabriella Ferri con cui ogni tanto si vedeva. E a via Cutigliano c'era lo Studio di Alberto Giolitti.

Insomma, alla fine, tra un video e l'altro sulla banda, ne salta fuori uno di Lucarelli. Chi non conosce Lucarelli alzi la mano: l'Aranzulla del web in materia di "gialli". Lo conoscono tutti. Beh, vuoi dare torto a Lucarelli? Non sia mai, se lo fai ti corrono dietro con lo scopettone. Eppure il suo video sulla banda riporta delle inesattezze sesquipedali come lo sono quelle riportate su Jaco Pastorius in un altro suo "micidiale" video. Sapete meglio di me che non appena cliccate uno dei video di Lucarelli o di qualsiasi altro personaggio, appare sul lato destro della schermata di YouTube una carrellata di altri video da scegliere. Ebbene, dopo quello sulla banda della Magliana ne vedo uno su Jaco Pastorius, il genio del basso elettrico, uno che ha cambiato la musica. "Boh, che diavolo c'entra Lucarelli con Pastorius?" ho pensato. Infatti: una dozzina di minuti di castronerie che mai avrei potuto immaginare. Oh, Lucarelli, perché non hai taciuto? Intanto Jaco si pronuncia giaco e non iaco. Così come si tratta di Joe Zawinul e non di Joe Zauinfull. E i Weather Report non sono un gruppo calabrese (la pronuncia aspirata "Wederrepòrt" proprio no!) ma americano. Vabbè, ma perché attaccare Lucarelli quando ormai va di moda non andarsi più a informare e fare comodamente un copia-incolla di quello che si raccatta in rete?

Per chi ha visto *Romanzo criminale* (la serie televisiva che narra le gesta della banda della Magliana) e ne è rimasto estasiato, va detto che l'adattamento televisivo è ok, ma lo stravolgimento degli eventi no! È così devastante che nell'immaginario collettivo fa ormai fede ciò che è narrato nella serie televisiva e non ciò che realmente successe. Assurdo. Poi, romanzare per "questioni televisive" è un conto, gettare discredito sui personaggi con menzogne e falsità, al netto anche di quello che può aver rappresentato questa gente dal terribile passato criminale, è altra cosa. Cito un episodio. Il "Freddo" (nella realtà Maurizio Abbatino, detto Crispino, uno dei capi storici della banda) nel romanzo assume ad un certo punto un comportamento deplorabile: ruba la donna all'amato fratello. Questa cosa però nella realtà non succede, tanto che è lo stesso Abbatino a criticare pubblicamente gli autori per l'incauta soluzione televisiva. "Non avrei mai toccato la donna di mio fratello!", disse. Come non è mai successo che il "Dandi" ("Renatino" Enrico De Pedis,

capo dei testaccini) abbandonasse i suoi amici in difficoltà (“Bufalo” e “Ricotta”, alias Antonio Mancini e Marcello Colafigli) durante la sparatoria con la Polizia e coi pesciaroli (gli assassini del Libanese). Nel romanzo il Dandi viene fatto passare per l’infame con cui la banda dovrà poi regolare i conti, ma nella realtà il Dandi non fu mai presente sulla scena di quella sparatoria, la sua figura viene scambiata, per chissà quali oscuri motivi televisivi, con quella di Giorgio Paradisi, l’uomo alla guida dell’auto che aveva accompagnato Mancini e Colafigli sul posto. Per non parlare della figura di Edoardo Toscano (l’Operaietto), lo “Scrocchiazzeppi”, trasformato dagli sceneggiatori del romanzo in una figura ai limiti del ridicolo, quasi pietosa, succube della moglie. Toscano ebbe il ruolo di vero killer della banda, esecutore materiale di numerosi omicidi, non una figura di mezza tacca come quella descritta nella serie. Sì, è vero, Toscano aveva sposato la sorella di uno della banda, una donna un pochino autoritaria ma di lì a farlo passare da succube ce ne passa. Insomma, va bene adattare circostanze per questioni televisive, tipo l’omicidio del Libanese, il Negro, spostato sotto la casa della madre in una notte piovosa (il Negro, Franco Giuseppucci, morì invece in ospedale, dopo essersi recato con la propria auto, ferito ad un fianco), e va bene pure far morire per mezzo di una sceneggiatura un po’ sui generis personaggi oggi vivi e vegeti, come Carminati e Abbatino, ma non si riesce a capire perché mai ci si ostina a parlare di “romanzo ispirato alla vera storia della banda della Magliana”, quando tutto è mistificato. Gli autori hanno falsato consapevolmente fatti e personaggi ben sapendo che la loro narrazione avrebbe attecchito come veritiera nel tessuto popolare, basta chiedere a chiunque abbia visto la serie televisiva: e cioè a qualche milione di italiani. Come ad esempio alla mia amica Ambra che è rimasta male quando, solo qualche giorno fa, le ho riferito cosa fosse accaduto realmente.

Ma ritorniamo ai fumetti. Quando all’inizio parlavo di quell’albo trasformatosi da sexy a porno mi riferivo a Oltretomba, poiché sulla scabrosa faccenda ho contattato l’autore di quel famigerato albo e mi sono fatto raccontare i particolari della vicenda. E, dal momento che eravamo sul pezzo, di episodi me ne sono fatti raccontare altri. Ci sarebbe da scrivere un libro con tutte le robe ipocritamente nascoste sotto un velo pietoso. Non immaginavo tanta distorsione.

Io mi occupo prevalentemente di Tex ma, come tanti texiani cosiddetti della “tradizione”, credo di aver contribuito sufficientemente allo sviluppo di una visione post-popolare del fumetto o quanto meno seguendone la trasformazione. Ho capito che non esiste una

modernizzazione di un'arte come quella del fumetto senza conservarne la tradizione e si deve evitare di far prevalere quella cultura che tende a catalogare i lettori suddividendoli in lettori di fascia A e di fascia B.

Scrivendo un tale un po' di tempo fa: "La stragrande maggioranza dei lettori, che sanno di fumetto, amano i nuovi disegnatori, bravissimi, e amano vedere lo stile personale e originale di ogni autore, mese per mese". E sapete da dove usciva fuori questa frase? Da un suo stesso incipit che suonava più o meno così: "Le "imitazioni di Galep" sarebbero una aberrazione, e potrebbero piacere solo a una ristrettissima minoranza di lettori (nostalgici e del tutto incompetenti di fumetto)". E un suo compare, di quelli del Tex "moderno": "L'unica parola che mi viene guardando la copertina del Color Tex è "squallida". E all'interno questa Zuccheri viene definita "grande". Il fucile sembra sospeso in aria... Ridateci Claudio Villa, per l'amor del cielo!". Certo, ci sarebbe anche un altro modo di esprimersi, ma non mi aspetto tanto da menti così male educate. Solo due esempi di utenti con cervello in pappa, ma potrei citarne a centinaia. Nel campo texiano la cosa sta diventando pesante, al limite dello sconcio. Non è tanto scrivere Niccolò con due "ci" o Galeppini con una "elle" sola, e nemmeno chiedere, da appassionato dichiarato, a utenti di qualche gruppo che albo è quello in cui si vede Tex scagliare una lancia su una tomba. No, se dovessimo offenderci solo per questo saremmo morti dopo mezz'ora di frequentazione dei social. Il problema, detto senza troppi francesismi, è che c'è gente che di fumetto non capisce davvero una minchia e ha il coraggio di dire che "quelli che leggono il Tex della vecchia tradizione" sono degli incompetenti. Ma mica sono i texiani della vecchia tradizione a scambiare Nolitta per G.L. Bonelli su El Muerto o a scrivere che il cane di Tex si chiamava Diablo. I texiani con cui lavoro io, o che comunque frequento, sono "talebani" molto competenti. Semmai è il contrario, visto che l'ambiente online in cui l'approccio è a priori quello dall'anti-tradizione, corrisponde alla fascia arida rappresentata dai commentatori di cui sopra.

Così alla fine ritorniamo alla storia del quartiere della Magliana deformata da più di un cronista, da qualche intellettuale ed ora anche dalla TV. Mi ricorda la Colombia, un paese che ogni volta che viene nominato è associato a Pablo Escobar e ai cartelli della cocaina: pari pari a quel GLB che avrebbe sceneggiato "El Muerto" o ad Abbatino che sfilava la ragazza al fratello.

Francesco Bosco

Secessione texiana



“Mi sono sorbito tutta la dannata guerra di secessione e per di più combattendo dalla parte sbagliata”. Si lamenta così il sergente Danny per giustificare a Tex il fatto che indossa ancora divisa e “cappellaccio” da sudista a distanza di chissà quanti anni dalla fine del conflitto (albo

n. 237, “Tex contro tutti”). E altrettanto arduo sarebbe stabilire quanto tempo fosse trascorso dalla fine di quella tremenda guerra nella quale i poveri John e Martha Random persero il loro unico figlio (albo n. 273, “Alleati pericolosi”).

Quella continuità temporale che sembra reggere almeno fino all’albo n. 130 (“Il cacciatore di taglie”), se si eccettua l’eclatante e sorprendente stravolgimento costituito da “Tra due bandiere” (albi n. 113-115), è destinata a diventare sempre più flebile e a lasciare ben presto il posto a una sorta di revisione che si è imposta in modo deciso e incontrovertibile: quella che vuole che Tex, nel suo passato, abbia combattuto nella guerra civile americana e ovviamente dalla parte giusta nonostante fosse un uomo del sud, un texano...

Dopo tutto nelle avventure del nostro le contraddizioni, gli anacronismi, le licenze narrative emergono inevitabilmente qua e là. La saga del Tex è fatta così, ce ne dobbiamo fare una ragione. Come dobbiamo prendere atto che per qualche ignoto motivo da un certo momento in avanti l’eroico ranger doveva diventare anche nordista. Ma al prezzo di trasgredire a quell’imperativo morale che gli imponeva di stare alla larga da una guerra per lui inconcepibile. “Non può esservi guerra fra il nord e il sud”, reagisce incredulo alle rivelazioni della moribonda Doña Manuela. Certamente gli erano noti i problemi relativi allo schiavismo: “C’è una forte polemica a proposito della liberazione degli schiavi negli stati del sud, ma tutto ciò non significa che debba scoppiare una guerra”. Il paese sta per precipitare in uno spaventoso bagno di sangue,

ormai è inevitabile, ma Tex ne rimane comunque inorridito. La sua mente rifiuta di accettare un'idea del genere: "Prego Iddio che ciò non si avveri" (Tex n. 17).

Ben diverso il tenore dei discorsi tra lui e Damned Dick da una parte e Rod Vergil dall'altra (Tex n. 113): fin dalle prime battute l'amico Rod manifesta tutto il suo entusiasmo patriottico per la sua terra, il Texas. "C'è la guerra!" e non è il momento di pensare alla mandria e ai soldi: bisogna arruolarsi. Ma di fronte all'atteggiamento tiepido del nostro eroe per una faccenda che non dovrebbe riguardare dei cowboys come loro, Rod sbotta a un certo punto accusando Tex di parlare da traditore del suo paese ("Da come parli non si direbbe proprio che tu sia del Texas"). Come è noto, gli sviluppi successivi della storia trascineranno il nostro Tex nella guerra, assieme a Damned Dick, schierato però dalla parte dei nordisti. Uno come lui, insofferente nei confronti di chiunque gli volesse imporre una disciplina (quante volte si è dimesso dal corpo dei Rangers e quante volte si è trovato in conflitto con l'esercito?) alla fine si metterà agli ordini dei militari, uno come lui che si è sempre mostrato diffidente, per non dire peggio, verso le divise e le mostrine...

Ma facciamo un lungo salto in avanti fino all'albo n. 250 ("Il solitario del West") dove Tex fa la conoscenza di un certo Timothy O' Sullivan, di professione fotografo itinerante. Costui mostra a Tex alcune foto che il nostro mostra di apprezzare alquanto. Una in particolare ha come soggetto qualcosa che il ranger riconosce immediatamente. "Ma è la casa - esclama - in cui venne posto il comando del generale Sickles durante la battaglia di Gettysburg!". E aggiunge: "C'ero anch'io in quella bolgia infernale". Proprio questo dettaglio ci offre il destro per fare un balzo all'indietro, questa volta, di parecchi albi ed esattamente al n. 27 ("Assedio al posto n. 6") che contiene una delle avventure più emozionanti della saga. Pubblicata in formato a striscia nella serie Topazio a partire dal 15 marzo 1956, riapparve nell'albo gigante n. 27 (ottobre-novembre 1962) con le censure che da più parti sono state ormai individuate e, potremmo anche aggiungere, puntigliosamente catalogate. La versione così censurata venne riproposta tale e quale, senza subire ulteriori rimaneggiamenti, nelle ristampe successive fino all'edizione Tre Stelle compresa, uscita nel maggio 1966. Invece negli anni seguenti vennero apportate nuove correzioni, ritocchi apparentemente insignificanti che tendono a sfuggire anche ad una attenta lettura. Una di queste dimezza il numero degli Apaches di

Rayakura, che da mille diventano cinquecento. Un'altra, particolarmente curiosa, modifica quella frase nella quale Carson giustificava la mancanza di truppe necessarie ad affrontare la rivolta degli Apaches con il fatto che "c'è una battaglia in corso a Gettysburg e uomini e cavalli sono tutti inviati da quelle parti" (pag. 17). In quest'ultimo caso il testo viene stranamente ritoccato sostituendo l'espressione "a Gettysburg" con "ad est". E ciò appare francamente incomprensibile. Insomma, da un certo momento in poi, dopo il 1966, il riferimento alla battaglia di "Gettysburg" sparisce, non compare più. Per completezza vale la pena prendere in considerazione anche la versione del n. 27 uscita nella ristampa Tuttotex (febbraio 1988). Questa volta nei dialoghi tra Tex e Carson ogni riferimento alla guerra civile scompare come per magia. E la carenza di truppe viene giustificata in ben altro modo dal vecchio cammello. Se nel testo originario a pag. 16 la scusa è che "i signori generali sono ancora intenti ad accapigliarsi all'est e hanno altro da pensare che mandare rinforzi alle guarnigioni dislocate nel West", la nuova versione riveduta e corretta recita: "I pezzi grossi di Washington e i signori generali, intenti come sono ai loro problemi di carriera, hanno altro da pensare..." ecc. ecc. Ciò che non è stato mai toccato è invece il riferimento a Geronimo la cui ferocia Rayakura "pare abbia voglia di sorpassare".

Nell'originaria cronologia delle avventure che si susseguono negli albi dal n. 17 al n. 31 vi sono continui riferimenti alla guerra civile ma particolarmente precisi sono i richiami ad importanti battaglie come quella sanguinosissima di Shiloh Church nei pressi del fiume Tennessee dell'aprile 1862, evocata dalle parole di Hovendal (Tex n. 17, pag. 159), e appunto come quella di Gettysburg del luglio 1863. Inutile dire che Tex in quei momenti era in tutt'altre faccende affaccendato...

Certamente, nel caso della guerra di secessione, non si può parlare di censura vera e propria. Piuttosto, a nostro modesto parere, si tratterebbe di un semplice cambio di prospettiva. In questo caso un tratto distintivo del personaggio viene reimpostato, sottoposto a una revisione, a una correzione di rotta. E questo, a quanto pare, sembra sia avvenuto proprio alla fine degli anni '60. Nel marzo 1970 usciva "Tra due bandiere" ed era giocoforza che Tex Willer, il renitente alla leva, volente o nolente, dovesse venire arruolato!

Mauro Scremin

Stampate, solo stampate!

Nel 2004 uscì su eBay una bellissima Tex spillata tutta in prima edizione con 11 e 12 RFW e 1 Leggete ma con mezza copertina mancante. Non ricordo le misure degli albi e nemmeno le diciture dei numeri 2-3-4-5 e 6, ricordo solo che le offerte arrivarono subito e che io avevo puntato esclusivamente sull'11 prefissandomi di sparare tremila euro a 40 secondi dalla fine dell'asta. Il tipo che la vendeva sembrava uno che ne capisse poco (anche se certe "tattiche" da finto tonto difficilmente superano l'esame dei più sgamati), fatto è che il giorno prima della scadenza tutti i pezzi furono ritirati. All'epoca non avevo l'abitudine di scaricare le foto dei fumetti in asta, ma l'impressione che ebbi fu quella che si trattasse di una serie molto omogenea e proveniente da un'unica stampata.

Un paio di anni dopo (estate del 2006) mi capitò di cliccare, sempre su eBay, un n. 33 simil spillato che quando mi arrivò a casa mi aveva lasciato di stucco per la sua bellezza. Chiesi al venditore se ne avesse altri in quello stato, e lui mi rispose che sì, ne aveva tantissimi, praticamente tutti, dal n. 1 al



numero 61, meno il 42 che aveva già venduto in asta prima del 33. Luigi, questo il nome del venditore, mi disse: "Guarda, i primi quattordici numeri hanno delle stellette sul dorso, dal numero 15 no, hanno la costola classica, sono tutti nello stato del 33, meno il n. 1 e il n. 29". E proseguì: "Il numero 1 è rimasto appiccicato sul fondo del cartone e il 29 ha un brutto colpo sul dorso". Gli dissi che li avrei presi tutti e che non avevo bisogno delle foto, ma lui ci tenne a dirmi che avrebbe venduto solo dopo averli fotografati. Sul prezzo ci mettemmo d'accordo: stabilii io una cifra ma lui mi disse che gli sembrava esagerata. Certo che gli sembrava esagerata... Aveva ricevuto proposte sottobanco dai soliti commercianti che volevano comprare a peso di carta e vendere poi a peso d'oro! Lui, allora, vista la mia schiettezza, stabilì un prezzo di molto inferiore a quello da me proposto, se non erro 20 euro a pezzo. Stabilimmo subito un rapporto di fiducia e anche se lui era a Milano e io

a Roma avevamo deciso che prima o poi ci saremmo ritrovati di fronte ad una birra. Solo verso la fine della trattativa arrivò la notizia bomba: quei fumetti provenivano tutti dall'ufficio arretrati della Bonelli e i cartoni dove erano stati ricoverati erano ancora quelli originali della casa editrice di Milano. Sapevo che il papà di Luigi li aveva richiesti alla Bonelli, ma non sapevo che erano rimasti nei cartoni originali per decenni e che lui e il fratello li avevano completamente dimenticati nella casa di famiglia. Poi, però, la brutta notizia: quei preziosi cartoni erano stati buttati. Quando mi arrivarono i fumetti mi accorsi che conservavano tutti le medesime strutture fisiche e cromatiche: era chiaro che facevano parte di un'unica stampata anche se qualcuno li avrebbe divisi come appartenenti ad almeno 3-4 edizioni diverse. Ad esempio: 15-43 simil spillati versione sottile.

Racconto questa storia poiché proprio da quella esperienza mi arrivò la conferma di ciò che pensavo da anni, ossia che i Tex vanno per stampate e non per edizioni o cronologie troppo deliranti! Quella richiesta di arretrati da parte del papà di Luigi comprendeva una stampata 1-14 Tre Stelle e 15-54 in carta delicata come quella degli albi sottili della collana simil spillata. Qualcuno potrà dire: "Ma i numeri dopo il 43 non fanno parte della serie simil spillata!". Francamente a me non frega nulla, non sono abituato ad ingabbiare le edizioni di Tex dentro rigide cartelle contrassegnate da tecnicismi fatti di lanci pubblicitari, paroline presenti e paroline mancanti, tutt'al più posso prendere in considerazione strutture fisiche degli albi o, al limite, le misure. Ricordo quando presi in edicola il n. 1 di Mister No e quando la Bonelli lo ristampò tale e quale (parola di Sergio Bonelli) nell'imminenza dell'uscita del n. 6. Oppure "L'idolo di smeraldo", Tex n. 168, che arrivò nelle edicole (almeno in quelle di Roma) in minori copie, il giorno 15, e che lo si rivide verso la fine del mese quasi come inedito. Dice: ma tutte queste informazioni? Da ragazzino avevo l'abitudine di segnarmi le uscite degli albi Bonelli (Tex, Zagor, Mark, SDW, ecc.) su un quadernone che ancor oggi conservo. Ora mica mi direte che quel Mister No è una seconda edizione?

Stampate. Come quelle che videro il n. 64 Zagor Zenith in giallo e in rosso. E una bella modifica della seconda di copertina che nessuno mai rimarca. Guarda caso, quello rosso che ho posseduto io era uguale a un simil spillato di Tex. Stampate.

Francesco Bosco

Inserto speciale

Un collezionista storico



«La mia opera di testimone dell'avvento e dell'imporsi del fenomeno dei comics può oggi considerarsi conclusa. Persone più qualificate sono ormai scese in campo per commentarne e seguirne l'evoluzione. In pratica io rappresento la protostoria di un fenomeno di massa che oggi è assunto a costume».

Ezio Ferraro

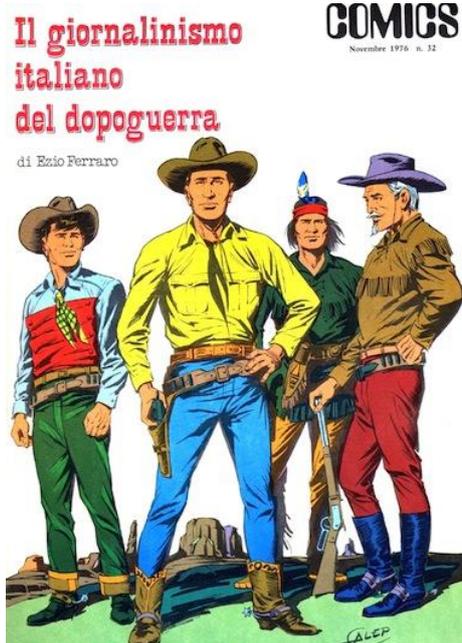
E mai parole furono più fondate.

In sintesi, Ferraro è stato colui che ha gettato le basi della storia del collezionismo di fumetti. Classe 1925, fin dai primi anni '60 ha saputo sviluppare una saggistica oggi imprescindibile per coloro che vogliono informarsi e scrivere sull'argomento. Passione ed esperienza coltivate per decenni fecero di lui un pioniere, un apripista pronto a solcare territori sconosciuti interpretandone criticamente tutti gli aspetti. Grande collezionista di tutto il materiale a fumetti pubblicato a partire dagli anni '30 fino agli anni '60, è a lui che si sono rivolte le nuove leve ogni qualvolta si trattasse di pubblicare

una scheda, una cronologia, delle immagini.

Per questo riteniamo doveroso dedicare questo inserto alle pagine del suo famoso saggio dato alle stampe con il titolo "Il giornalismo italiano del dopoguerra". Uscito nel 1976, il lavoro ripercorre la storia del fumetto nostrano agganciandolo al periodo storico attraversato dal nostro paese a partire dai drammatici avvenimenti del 1943. Insomma, un contributo fondamentale per quanti amano e hanno amato i "giornalini" o "giornaletti" che dir si voglia.

(di seguito vengono riportate le prime 12 pagine)



PREMESSA

Il lettore ci perdoni la digressione storico-politica a cui ci abbandoniamo nell'iniziare la storia del fumetto del dopoguerra. Lo facciamo solo perché siamo convinti che attraverso essa sia possibile mettere a fuoco, in una sentina di considerazioni, le cause del mutato gusto del pubblico che finirono per seppellire testate illustri originando bruschi cambiamenti di fortune. Il periodo 1945/50 infatti viene ricordato come il più nefasto nella storia del giornalismo italiano senza peraltro che alcuno ne abbia esaminato a fondo le cause per dare una spiegazione convincente dei motivi che furono la premessa per condurre ad un passo dalla tomba tutta l'editoria del fumetto.

DALLA DISFATTA ALLA DIVISIONE DEL PAESE

L'otto Settembre è una pagina oscura nella storia d'Italia. Invano gli storici nostrani cercano, per carità di patria, più che per amore, di dare una giustificazione al caos che seguì l'annuncio dell'armistizio con le forze anglo-americane.

A prescindere dalla pochezza della classe dirigente, che fu ancora più mediocre di quella che ci aveva governato fino al 25 Luglio, e che dimostrò in forma completa la sua inadeguatezza ai compiti imposti dalla tragica ora, certo è che se molti generali avessero dato prova di quell'energia e di quel coraggio vantati a parole per un ventennio non sarebbero state certo le sparute divisioni tedesche di stanza nei dintorni di Roma ad impedire che il fronte si spostasse sulle Alpi.

E con il fronte i vacillanti ideali e la fede negli uomini avrebbero probabilmente retto ancora senza svuotare del tutto l'animo di ognuno di noi della fiducia riposta nei valori eterni che dominano la vita di un popolo.

Lo stesso Hitler, il caparbio oppositore di ogni ritirata anche la più giustificata, diede per "cessata", ossia perduta, l'armata germanica del Sud ordinando a Rommel di imbastire una prima linea di resistenza sul Po.

Kesselring la pensò diversamente. Conosceva bene l'ambiente, ci viveva a contatto di gomito. Mentre i dubbiosi generali italiani attendevano ordini o perdevano tempo in bizantine discussioni sull'interpretazione da dare all'ultimo capoverso del proclama di Badoglio (il nostro già viaggiava col Re alla volta di Brindisi) l'energico feldmaresciallo agì con rapidità.

Da prigioniero "in pectore" divenne il temuto carceriere dell'Italia trasformando il nostro territorio in un gigantesco campo di battaglia. Molte distruzioni ci furono risparmiate, rispetto ad altri settori, solo perché i due antagonisti rimasti sulla scena a darci spettacolo della loro abilità si impegnarono di malavoglia. Infatti, se uno toglieva dal fronte qualche divisione, come nel caso di quelle che parteciparono allo sbarco nella costa Azzurra, l'altro, pressato da tante necessità, si affrettava ad imitarlo per inviare rinforzi ad Oriente.

A questi generali blanditi, esaltati e profumatamente pagati nel clima mussoliniano noi dobbiamo i venti mesi di Salò, la divisione degli animi, la guerra civile. In altri paesi probabilmente non sarebbe stato loro concesso di scrivere memoriali difensivi o di godersi la pensione.

Il proclama frettolosamente letto alla radio da Badoglio fu l'unica cosa chiara che il conquistatore dell'impero disse nei suoi 45 giorni di governo. Finiva infatti affermando:

"Ogni atto di ostilità deve cessare da parte delle forze armate italiane contro le forze anglo americane. Le forze italiane reagiranno contro attacchi da qualsiasi altra provenienza".

E di grazia, chi erano questi fantomatici nemici che ci impedivano di osservare le condizioni di armistizio? I negri Bantù o i tedeschi? Ma per molti generali, non tutti per fortuna, il testo non fu chiaro. Si cavillò come sempre e si preferì scambiare l'ordine per una mera allusione accademica. Così la divisa gallonata si sostituì al vestito borghese e i guai se li videro cadere addosso gli ignari ufficiali inferiori e la truppa fiduciosa sulle qualità dei capi.

Il caos quindi legittimò la disfatta. Fu il crollo verticale di un intero stato inteso nell'accezione più ampia della parola. Il 25 Luglio e l'8 Settembre sono esempi unici nella storia. Col primo atto crollò un regime senza che ci scappasse il morto, fatta eccezione per Manlio Morgagni, Presidente dell'Agenzia Stefani, che si suicidò per coerenza fascista, col secondo poche divisioni straniere si impadronirono di un'intera nazione. I romeni, un anno dopo, dimostrarono un'abilità maggiore per risolvere il problema.

TRAVERSIE DEGLI EDITORI

Nella confusione che seguì cessarono bruscamente le pubblicazioni i più noti giornalini per ragazzi rimasti fino allora sulla breccia a prezzo di inverosimili compromessi e trasformazioni: "Topolino", "L'Intrepido", "Il Vittorioso" e "L'Audace". I pochi numeri rimessi in vendita all'inizio di dicembre dei primi tre settimanali (il Vittorioso censurava addirittura in un racconto storico il grido "Savoia!" in una carica di cavalleria) altro non erano che fascicoli stampati in settembre. Le date facilmente rilevabili, malgrado le cancellature in grassetto, sono là per attestarlo. Li tennero in circolazione le redazioni per evitare che i bombardamenti li trasformassero in mucchi di cenere. E gli editori? Quasi tutti uccelli di bosco. Il loro mare di guai cominciava allora. Avendo manifestato il giubilo, non solo verbale, ma col piombo della stampa, per la caduta dell'odiato regime essi si trovarono dalla sera alla mattina non più di fronte ad una classe che bene o male, tra il farsesco e il semiserio, li lasciava vivere, ma a dei fanatici impregnati di odio che, forti delle baionette tedesche che li sostenevano, affilavano l'arma della vendetta.

Tagliò la corda per primo Giovanni Luigi Bonelli. Riparò nella repubblica partigiana di Domodossola e successivamente in Svizzera dove si pose agli ordini del Colonnello Poletti, Capo del Servizio Segreto Inglese per i collegamenti con le bande dei patrioti italiani. A mandare avanti la Casa pensò la moglie Tea Bonelli che, attraverso alti e bassi, riuscì ad offrire all'esiguo pubblico dei lettori rifacimenti di vecchie pubblicazioni.

Subito dopo un bombardamento alleato che mandò in fumo migliaia di annate del Monello distruggendo tutto l'archivio, due altri famosi editori, Domenico e Alceo Del Duca, alla chetichella, si mettevano in viaggio per raggiungere il Regno del Sud. Arrivarono a prezzo di inenarrabili traversie costellate da patemi d'animo. L'altro celebre fratello, Cino, era già da mesi ricercato dalla Gestapo. Lo attendeva un conticino da saldare. L'ometto, apparentemente innocuo, aveva osato pubblicare, in piena occupazione tedesca in Francia, su un giornalino per ragazzi, sotto la dicitura "cercate la bestia", in un indovinello-labirinto, il volto di Hitler. Il profilo del dittatore appariva a soluzione ottenuta con l'ultimo tratto di penna.

Nerbini fin dal 25 Luglio stava già nei guai. Nel periodo 1945/46 si rifugiò a Milano. Minato da troppe emozioni dovette alla fine concedersi un periodo di riposo in una casa di cura. Arnoldo Mondadori si ritirò sdegnato come Achille sotto la tenda (leggi Svizzera) lasciando ai suoi collaboratori il compito di guadagnare tempo con quella banda di matti che aveva preso il potere. A proposito: e "Fulmine"? Casarotti e Della Casa, suoi editori, convennero, senza dubbi di sorta, che dopo averlo inviato su tutti i fronti a far cazzotti vestito con le divise più strane, quella da repubblicano decisamente non gli stava bene.

Perciò a Dick fu concessa "ipso facto" una licenza illimitata sulla falsariga di quella che si era preso di prepotenza quasi tutto l'esercito italiano.

Nel frattempo meglio era ritirarsi sulle rive del Lago Maggiore o altrove in attesa di una schiarita. Ci volle del tempo ma arrivò, anche se occorsero diciotto mesi.

E poiché nel frattempo gli italiani avevano rinunciato di cuore a presentarsi "nudi alla mèta", anche chi conio lo slogan finì per presentarsi all'appuntamento con la storia ben rimpannucciato in un bel cappotto tedesco; gli andava male l'elmetto e questo lo fregò.

Stampare comics in un paese che andava a rotoli, dove gli avvenimenti battevano di gran lunga la più contorta fantasia avventurosa, era assurdo. Per questo calò il silenzio.

IL RITORNO DEI FUMETTI

Al Sud intanto la marea alleata muove su Montecassino. Dietro la selva di cannoni, di carri armati, di camion è all'opera la colossale macchina logistica che alimenta la Quinta e l'Ottava Armata. Ed eccoti tornare alla ribalta, in un clima completamente diverso, gli eroi più cari della nostra infanzia: Gordon - X-9 - Mandrake. Le loro avventure sono riprodotte in centinaia di migliaia di giornalini dispensati gratuitamente a tutti i combattenti. Le testate hanno i nomi più strani: "H. I. Comics", "Jeep Comics", "Overseas Comics".

Sono pochi attimi di distensione e di diletto regalati ad una umanità dall'animo esacerbato e accasciato dal dolore, dalla fatica

condotta da un tenente al Sud contro gli alleati. Lettura adatta per un abitante di Marte più che per un italiano.

Le edizioni *Alpi* invece ci offrono, ad episodi, racconti con *Volpe* e *Saetta* illustrati alternativamente da **Enrico Bagnoli**, da **Giovanni Scolari**, da **Pier Luigi De Vita** e da **Natoli**. Prudentemente si ignora la guerra ambientando le vicende in paesi non ben definiti, arieggianti l'America del Sud.

Nella *Domenica Del Corriere* fa la sua comparsa **Rino Albertarelli**. Le sue tavole, che sanno di sequenza fumettistica ingrandita e quindi di discusso valore artistico, costituiscono motivo di dispiacere per il nostro disegnatore accusato, dopo la liberazione, di collaborazionismo.

Questa l'attività fumettistica della cosiddetta *Repubblica Sociale Italiana*.

Per mancanza di monete si acquistavano gli albums con i francobolli ricevendone altri di minore valore quale resto. Successivamente l'inflazione fece sparire anche le banconote da cinquanta e cento lire. Si ricorse allora agli assegni circolari emessi da Istituti di Credito. Qualcuno pensò bene di fondare una banca personale sicché non si riusciva più a distinguere gli assegni buoni dai falsi. Ci ritrovammo fra le mani pure cheque che in teoria dovevano essere stati emessi a Palermo o a Napoli.

PARTENZA DEL FUMETTO

4 Giugno 1944. Gli alleati sono appena entrati in Roma, lanciati all'inseguimento dell'armata di **Kesselring** in rapida ritirata verso il Nord, che già, con una tempestività che lascia allibiti, il primo numero dell'*Avventura*, nato con l'ambizioso programma di raccogliere l'eredità del rimpio periodico fiorentino, è alle stampe. Lo precede nelle edicole per un soffio *Il Vittorioso*. Nelle otto paginette del nuovo periodico, per metà a colori, la redazione, diretta dall'ottimo **Vincenzo Balestrieri Cosimelli**, offre ai ragazzi romani le avventure dei personaggi più cari del passato, ora nuovamente riuniti in una grande famiglia: **Gordon**, **Audax**, **Mandrake**, **Cino** e **Franco**, *L'Uomo Mascherato*.

Tutti i racconti sono preceduti da una breve presentazione. Si citano finalmente i nomi degli autori e disegnatori. Il dialogo con **Gordon** viene ripreso con un salto di una sola tavola rispetto all'ultima apparsa nel 1938. Purtroppo quella omessa è una tavola riassuntiva di collegamento sicché il pubblico riporta l'impressione che si sia saltata una buona parte dell'opera di **Raymond Mandrake** è sempre lui, non cambia. Chi cambia è **Audax**, ora disegnato da **Jim Gray**. Ha uno stile piacevole ma è notevolmente diverso da quello del primiero ideatore **Allen Dean** e dal suo successore **Charles Flanders**. Notiamo, per inciso, che sono notevolmente migliorate le trame dei racconti rispetto a quelle degli ultimi episodi apparsi sul *Topolino*.

Cino e **Franco**, tolti dal loro ambiente congeniale - l'Africa - sono una delusione. **Lyman Young** approfitta della guerra per impegnarli in una caccia spietata di spie nel continente americano. L'argomento, già abbondantemente sfruttato di segno contrario nell'Italia fascista e imperiale, non interessa certo i lettori. L'italiano che qui si adopera non è certo quello approssimativo di **Nerbini** che ancora oggi potrebbe essere citato in senso umoristico.

L'Uomo Mascherato conserva intatto, ancora per poco, il suo fascino. Il tratto del disegnatore è molto cambiato. C'è una particolare stilizzazione messa in ombra dall'artrosi che sta colpendo le mani al valente **Ray Moore**, che finirà alcolizzato. Dovremo sorbirci poi **Mc Coy**.

La tiratura ha i suoi alti e bassi, legata com'è alla disponibilità di carta e al grado di diffusione con le mal collegate città del Sud. Capita così che l'attento e fedele lettore si rechi all'edicola alla domenica per sentirsi dire che il giornalino non è arrivato. Ritorna il giorno appresso: medesima risposta. E così via per quindici giorni.

Quando ormai si è messo il cuore in pace pensando che il periodico sia passato a miglior vita eccoti l'edicolante affermare: E' arrivata *L'Avventura*!

A Roma hanno racimolato quel po' di carta sufficiente per stamparne un numero.

Malgrado questi inconvenienti le grandi speranze della *Sepi*, che ha bloccato anche *Jim della Jungla*, *Lone Ranger*, *Brick Bradford* e *l'Ispezzore Wade*, sono riposte sempre nel futuro mercato dell'Alta Italia.

LE AVVENTURE DI O'Scugnizzo

DISEGNI DI G. ZAMPERONI



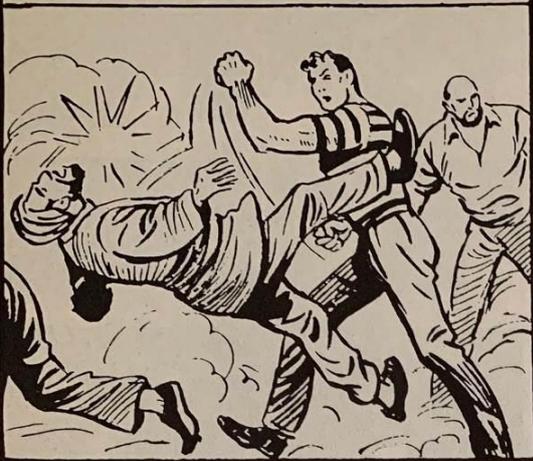
LE AVVENTURE DI O'Scugnizzo

DISEGNI DI G. ZAMPERONI



Su *Fiamme* compare un'avventura di guerra illustrata da Zamperoni.

GIM TORO, LIBERATO DI UNA PARTE DI COLORO CHE GLI STAVANO ADDOSSO, NE APPROPFITTA PER RIALZARSI.



VEDIAMO UN PO... EHI! UNA GIOVANE INDIANA... E CHE IL DIAVOLO MI PORTI SE QUELLO NON È QUEL DANNATO DI COFFIN!



Gim Toro e Tex Willer creati rispettivamente da Andrea Lavezzolo e G. L. Bonelli saranno i personaggi italiani ad ottenere il maggiore successo nel dopoguerra.

FINE DEL CONFLITTO

La disfatta germanica si avvicina a grandi passi. All'Est l'esercito russo irrompe ormai in terra prussiana; all'Ovest dove si è sacrificato sul posto il furore della gioventù tedesca nel vano tentativo di bloccare l'avversario sulle spiagge della normandia, la trama del tessuto si rompe e l'orda di carri armati di Patton sbucca nell'aperta pianura francese attraverso le breccie di Avranches.

Privo della massa di manovra, il più grande esercito di tutti i tempi viene travolto e batte in rapida ritirata. Gli alleati potrebbero risolvere il conflitto già nel '44, poiché infatti non esiste alcuna divisione valida per fermarli al Reno. Invece perdono tempo e danno possibilità ai tedeschi di riprendersi.

Con la primavera è la *débâcle*. Il folle dittatore si suicida a Berlino in un clima wagneriano di crepuscolo degli dei. Il suo partner: Mussolini non ha migliore sorte. Verrà fucilato sulle rive di un lago dopo aver disperatamente tentato di riparare in Svizzera. Se il colpo non gli riesce dovrà ringraziare il rigido tenente tedesco Birzer che glielo impedisce con ogni mezzo.

A seguito dell'irrompente armata Alleata che attraversa rapidamente la pianura padana all'inseguimento di un avversario ormai tale solo di nome, su lenti convogli ferroviari arriva la stampa da Roma.

Carichi di speranze dal Sud arrivano pure ad uno ad uno i giornali per ragazzi gravati della maggiorazione di prezzo per la spedizione al Nord.

Una marea di testate invade le edicole. Nomi altisonanti a cui se ne aggiungeranno ben presto altri che gli editori milanesi si affrettano a lanciare sul mercato preoccupati come sono di fronteggiare nel migliore dei modi il pericolo romano che sembra stia per strappare alla metropoli lombarda il primato delle pubblicazioni per giovani.

Malgrado le rosee speranze dei novelli direttori l'accoglienza si rivela tiepida. Sono tempi duri: l'Italia esce dal conflitto con le ossa rotte. Gli Alleati governano il paese con polso di ferro, adoperando solo apparentemente il guanto di velluto. Manchiamo di tutto. Gli ideali a cui ci si era aggrappati per tanti anni sono tramontati sommersi nel ridicolo, sullo sfondo di un mare di rovine. Rimane solo la consolazione di essere vivi e di sentirsi, senza il permesso di Badoglio e del Re — due figure pateticamente anacronistiche che presto saranno spazzate via — uomini liberi. Ma è una gioia che si assapora poco, presi come siamo dai mille problemi che assillano il vivere quotidiano.

Gordon, Mandrake, Audax, Brick Bradford, l'Uomo Mascherato: chi sono costoro? È la domanda che ricorre sovente sulle labbra dei perplessi nuovi giovani. I personaggi non fanno parte delle loro letture. Di essi hanno sentito parlare dai più vecchi. Oggi se li trovano tra i piedi con un contenuto privo di mordente che non genera certo un profondo interesse in chi ne segue le traversie. Anche gli altri, coloro ai quali i personaggi dovrebbero suggerire un legame con la spensierata gioventù, il "ritorno" non dice nulla. C'è ben altro a cui pensare: la casa, il lavoro, la necessità di reinserirsi nella vita civile dopo errabonde fughe fra i monti e combattimenti con i tedeschi.

Eppoi quei nomi, usati frequentemente fra i componenti delle bande partigiane, suscitano ricordi talvolta sgradevoli che si vogliono seppellire per dimenticare venti mesi di patemi e sofferenze.

Così avranno enorme successo i personaggi nostrani che tutti davano per morti: Fulmine, Furio e i nuovi astri sorgenti creati da Andrea Lavezzolo e Gino Bonelli, Gim Toro, Kinowa e Tex Willer. Strana iattanza che costringerà per la seconda volta la produzione straniera, ora liberamente respinta dai lettori, a riprendere la via di casa dopo una iniziale frenetica lotta a colpi di milioni che vede le più note firme dell'editoria italiana scendere in campo per accaparrarsene l'esclusiva.

Di crollo in crollo si arriverà a vendere, pur di vendere, le strisce americane a meno di 400 lire l'una contro le quattromila odierne, chiudendo un occhio sulle ristampe per le quali bisognerebbe corrispondere nuovamente i diritti per la riproduzione.

Le nuove testate comunque si sarebbero salvate — lo dimostra la strenua difesa di alcuni settimanali che per quattro anni si prestarono a sottoporsi ad innumerevoli adattamenti, cambiamenti e modifiche — se un nuovo tipo di lettura non avesse distolto gran parte dei vecchi lettori dell'Avventuroso — specialmente le donne — dal sentiero obbligato quando, trovato un posto, sistematisi alla meno peggio con l'abitazione, cominciano a sbirciare i fogli esposti nelle edicole.

La novità fu *Grand Hôtel*, il periodico imitato e straimitato da una selva di settimanali molti dei quali, con vent'anni di anticipo, cercarono, in mancanza di meglio, di sfruttare palesemente anche il sesso con avventure erotiche che anticipavano i *Supersex* o *Sexybell*.

Il settimanale procurò ai **Del Duca** una fortuna, traendoli dai due locali in affitto in via delle Abbadesse per sistemarli in quel complesso rotocalografico da film americano che ha sede in via Stresa, 22 (ora ceduto a **Monti** per la quota di **Alceo**) dove abbondano uno stuolo di tecnici, sceneggiatori, disegnatori e soggettisti, tanto che il direttore, senza volerlo, è diventato un nume meno avvicabile del collega del *Corriere della Sera*. *Grand Hôtel* sopportò l'urto di tutti i concorrenti imitatori, a dimostrazione che raramente chi invece di ideare novità si accontenta di battere le strade di altri, riesce ad ottenere il successo.

Il mondo, fa dire **Richard Felton Outcault** a **Mimo** (vedi *Primi Eroi di Garzanti*) è pronto a coprire d'oro chi parla una lingua diversa e offre novità e non scopiazzature.

E' l'idea nuova di **Bolero Film**. Qui bisognerebbe parlare di **Luciano Pedrocchi**, della **Vitaliano** e di **Mondadori**. Un discorso che ci porterebbe troppo avanti, facendoci perdere il filo conduttore.

Preghiamo quindi i lettori di voler gentilmente fare con noi un passo indietro e ritornare alla Roma del 1944.

NASCITA, AFFERMAZIONE E DECLINO DI GIRAMONDO
Contrattare dell'*Avventura* è il coetaneo *Giramondo*. Pur dissimili nei programmi e negli scopi i due settimanali avranno vite parallele e finiranno per fondersi uno con l'altro.

Se il primo punta decisamente sul fumetto americano il secondo, snobbando il prodotto straniero in forma contenuta e dignitosa, fa leva esclusivamente sulla collaborazione di scrittori e disegnatori italiani.

Se l'*Avventura* parte col formato ridotto, *Giramondo* esordisce con quello gigante il 6 Agosto 1944. Esordisce come periodico di racconti in testo. **Alberto Guerri** e **Gastone Martini** fanno la parte dei leoni, spesso ricorrendo a pseudonimi.

Sembra quasi che il programma sia quello ambizioso di scalzare *Il Corriere dei Piccoli* approfittando della divisione del paese e della sosta milanese per sostituirsi alla vetusta formula lombarda con una impostazione moderna, ariosa, dinamica - e perché no? - più intellettuale.

E' l'unico settimanale, fra l'altro, che si vanti di avere una redazione pure a Parigi. L'indirizzo che vi appare è un biglietto da visita ambizioso. Ma tutto questo non sembra giovargli molto. La freddezza del pubblico lo costringe ben presto ad aprire il dialogo con gli odiati fumetti e a ridurre il formato. E poiché dal primo numero sono passati solo pochi mesi, è facile capire che il cambio improvviso trova ragioni unicamente nelle modeste possibilità dell'Editrice che non può attendere con tutta tranquillità la liberazione dell'Alta Italia per vedere come si comporterà il mercato nazionale.

Di qui una serie di giri di valzer alla costante ricerca degli sfuggenti favori dei lettori, giri che si riflettono sul formato in continua riduzione, sul numero delle pagine che passano da sedici a otto e sui racconti scritti che cedono velocemente il posto a quelli illustrati.

L'avventura che darà veramente lustro a *Giramondo* sarà *Raff, Pugno d'Acciaio*. Opera interessante di **Alberto Guerri** realizzata dignitosamente e con apprezzabile fantasia da **Vittorio Cossio**. Il *Gordon* all'italiana, tale fu *Raff*, interessa. Riflette in maniera ancora grezza il gusto del lettore nostrano che troverà poi il suo epigono nel duo **Bonelli-Galleppini** col *Tex Willer*. Il lettore ama la "suspense" legata però ad una azione rapida, violenta e, se vogliamo, garbatamente ma quanto mai genericamente sexy. L'arte eccessivamente barocca di **Raymond**, tutto proteso a darci il meglio di se' a scapito dell'avventura, lascia indifferenti. Le ripetizioni di particolari situazioni vengono a noia.

Più che il tratto quindi, che per *Raff* fu buono, è il contenuto che fa rizzare le orecchie ai lettori quando ne sentono parlare dagli amici.

E così, grazie all'opera di **Guerri** e **Cossio**, il *Giramondo* riprende fiato. Non molto ma abbastanza per vivacchiare un paio di anni. **Cossio** è di casa col suo aiuto **Oswaldo Grasseti** al quale finirà per passare l'interminabile racconto di *Magnus* partito con un programma e arrivato con un altro.

Sparute saranno le apparizioni di **Cesare Ferrari** e di **Franco**



Giramondo pubblicò fra l'altro *Raff Pugno d'acciaio* di A. Guerri e V. Cossio che fu molto apprezzato dal pubblico italiano.



Copertina e retrocopertina di Robinson.

Caprioli. Quest'ultimo, libero dalle pastoie moralistiche del *Vittorioso*, ci offrirà alcune avventure marinaresche badando di nascondersi poche cose dei protagonisti femminili e maschili. Primo esempio di una blanda libertà nel costume. Alla fine farà la sua apparizione sulla scena, in veste di disegnatore, il fratello di **Alberto Guerri**, **Mario**, che si addosserà il compito di portare avanti e *Raff* e *Magnus* visto che **Cossio**, con la liberazione dell'Alta Italia, si è ormai legato ai **Del Duca**. Una curiosità: negli ultimi numeri apparvero due tavole di un nuovo racconto, subito sospeso perché il disegnatore venne arrestato per una rapina a mano armata nei dintorni di Roma. Le Edizioni Pegaso - editrice di *Giramondo* - chiuderanno i battenti dopo 113 numeri. I racconti in sospenso passeranno all'*Avventura*. Un caso singolare che vede confluire ad un'altra testata un intero corpo redazionale concorrenziale, compreso il direttore **Gastone Martini**, mentre quello dell'*Avventura* cede il campo e se ne va definitivamente.

ROBINSON, L'AVVENTUROSO DEL DOPOGUERRA
Ancora oggi si nomina spesso *Robinson*. Se ne parla perché fu il primo tentativo di aprire un dialogo dignitoso e serio con gli adulti nel campo dei fumetti. Un tentativo, ripetiamo, volto a seppellire l'ironica definizione con la quale **Ezio Maria Gray**, e non solo lui, soleva parlare dei comics: "letture per semianalfabeti dal quoziente intellettuale piuttosto ridotto".

Giova che si sappiano i retroscena. Anzitutto il corpo redazionale non era composto da uomini di mezza età, vestiti di scuro in doppio petto, usi a discorsi profondi, imbevuti di solide cognizioni letterarie, e con una vasta preparazione tecnica per affrontare i problemi dell'arte grafica, come qualcuno può immaginare scorrendo le pagine di *Robinson*. Esse infatti si presentavano curate nei minimi particolari, col colore sempre a registro, il dialogo frizzante, garbato e perfettamente in ordine con la sintassi e la grammatica.

Fu la spina nel cuore dei detrattori del fumetto che allora costituivano legioni e che oggi magari sono affacciati in profondi studi sul fenomeno per darcene una spiegazione scientificamente razionale e lusinghiera sfruttando prebende che cadono dall'alto. Questi detrattori si trovarono sempre in difficoltà scorrendo le pagine di *Robinson* perché avvertivano che dietro i quadretti e l'impostazione esisteva un impegno che per loro veniva sprecato in un campo sbagliato.

Si guardarono bene perciò dall'attaccare. Tutt'altro. L'elogio del fumetto fatto per primo da **Oreste Del Buono**, che prendeva come base *Robinson*, non suscitò alcuna critica. Fu solo lasciato cadere volutamente dimenticato. Nessuno si preoccupò di approfondire chi fossero mai i collaboratori del settimanale.

Orbene, possiamo dirlo con tranquillità: si trattava di un gruppo di giovani, per la maggior parte studenti, che avevano di poco superati i vent'anni, appassionati del genere e che vollero dimostrare come i comics siano un'attività seria dell'uomo, come tutte le altre. Si ritirarono dalla scena silenziosamente e nel 1962, quando il fumetto divenne materia di "studio", non si fecero avanti a vantare benemeritenze antemarcia per non mettere in imbarazzo o a disagio certi esaltatori dell'ultima ora, di cui ci ricordiamo perfettamente, (la memoria non ci fa difetto), quanto di denigratorio scrissero sull'argomento nel passato.

Non avevano quattrini ma solo idee da vendere e le vendettero ad una signora che dirigeva in via Condotti un Salone di Alta Moda. Donna amabile, aperta e ricca, essa mise a disposizione i locali e il gruzzolo sperando di vederlo fruttare. Fu una speranza vana malgrado i lodevoli sforzi dei nostri ragazzi diretti dall'ottimo **Filippo Governale**.

Anzitutto presero contatti con i signori della KFS e degli altri Sindacati americani montati in superbia sotto le assillanti richieste di personaggi statunitensi. Costoro li squadrarono dall'alto in basso chiedendo ironicamente: "E voi chi siete?". "Degli Editori". "Bene, dimostatcelo. Portateci qui le testate della vostra pubblicazione, poi ci metteremo d'accordo. Non possiamo dare l'esclusiva a degli editori che non abbiano solide basi e numeri rischiando di vederli chiudere baracca dopo due mesi. E' una questione di serietà".

"D'accordo" risposero i nostri. Detto fatto uscirono con il *Robinson* rilucidando, senza guardare per il sottile, vecchi racconti di produzione minore americana (N. 1 del 22 Aprile 1945). Ne stamparono nove numeri. Poi si presentarono con quelle testa-

te raffazzonate ai signori dei Sindacati. Questi diedero un'occhiata distratta. Notarono che il materiale inserito non era il loro — cosa che li impressionò favorevolmente per ragioni concorrenziali — e dissero "Okey". Così fu firmato il contratto.

L'impegno era impegno. Ne seppe qualcosa *L'Illustrazione dei Ragazzi* che, uscita qualche settimana dopo inserendo materiale già di proprietà di Robinson, tendè di porre il KFS davanti al fatto compiuto con il trafiletto: "L'illustrazione dei ragazzi rispetterà gli eventuali diritti di autori ed editori stranieri di cui non abbia tenuto conto per le presenti difficoltà di comunicazioni". Niente da fare. La cosa finì in Tribunale e l'editore dovette affrettarsi a sfollare quei personaggi già impegnati nelle pagine del suo periodico.

L'inconveniente gli fu fatale. Dopo otto numeri, *L'Illustrazione dei Ragazzi* si fuse con il *Pupazzetto*. Giacché accenniamo al *Pupazzetto*, permetteteci di dire due parole su questo foglio. Era un settimanale romano di lunga tradizione che affondava le radici in ramificazioni cattoliche concorrenti al *Vittorioso* e al *Giornalino*.

Per stare al passo con i tempi, aveva mutato volto introducendo fra le sue pagine, per la prima volta nel nostro paese, *Johnny Hazard* personaggio che tutti sono convinti, erroneamente, sia stato una scoperta di Nerbini e le prime tavole settimanali dell'*Uomo Mascherato* con un ottimo racconto che si rifaceva alla *Banda Aerea* e che ne rappresenta il suo seguito.

Il *Pupazzetto* di buon grado fece posto ai personaggi dell'*Illustrazione dei Ragazzi* quali *Capitan Easy*, *Tarzan* di Rex Mason, *Barney Baxter* di *Killer-Maylor* e *Ella Parella* (*Ella Cinders*) di *Charlie Plumb* (n. 35 del 6 Ottobre 1945). Durò poco. Nemmeno il tempo per farsi apprezzare e per portare a termine i racconti che finirono per apparire sotto forma di albums.

Su *Robinson* apparvero nei primi numeri racconti ispirati ad una pseudo fantascienza accettabile solo a dei ragazzini di quinta elementare. Ricordiamo *Fiamma* di *Berol Basil*, *La Maschera Nera* di *Willis* e *Yarko* di *Anton Brooke*. Li ricordiamo perché vent'anni dopo saranno riesumati da alcuni editori nostrani e si troveranno compiacenti scrittori fortemente impegnati a convincerci che le suddette opere hanno un valore narrativo-artistico veramente notevole.

Robinson comunque, non appena in possesso delle prime tavole originali dei nuovi personaggi acquistati in esclusiva, si affrettò a sloggiarli. E fu una decisione saggia apprezzata in giusta misura dai lettori che non erano certo dei ragazzini per entusiasmasi a cretinate del genere.

Al Capp da una parte e **Chester Gould** dall'altra contribuirono a farci conoscere, attraverso l'ambientazione, il disegno e la narrativa, l'altra faccia dell'America, quella faccia che non conoscevamo presi come eravamo stati fino allora dalle avventure dei personaggi classici tipo *Gordon* e compagni che idealizzavano un particolare mondo non certo corrispondente alla realtà.

La satira di **Al Capp** prende a gabbo gli uomini politici più famosi del momento, gli artisti più celebri. Ne studia i difetti, li spoglia della loro serietà per sommergerli sotto una valanga di acute considerazioni umoristiche che entusiasmano il pubblico. L'autore adopera lo "slang" che la redazione, con ottima idea, traduce in perfetto italiano. Volerci dare una versione dialettale di frasi tolte di peso dallo "slang" è una fatica che confina col ridicolo e che non raggiunge poi alcuno scopo se non quello di declassare il personaggio e la storia.

Malgrado che le vicende siano sviluppate in funzione del mercato interno, lo stile e l'umorismo di **Capp** (talvolta pesante) trovava allora estimatori a schiere fra gli italiani. Poi l'involuzione conservatrice del personaggio finì per venire a noia, tanto che oggi chi lo pubblica non ha motivo di rallegrarsi per il successo di pubblico. Lo stile invece di **Chester Gould**, nonostante sembri così personale e stilizzato, è invece il prodotto della scuola tradizionale. Egli riproduce le cose come gli appaiono e le riduce all'essenziale con contorni duri e legnosi senza ricorrere al gioco delle ombre e luci che è alla base della scuola di **Caniff**.

Tuttora, nonostante il tratto poco attraente, il tutto risulta di straordinaria efficacia. E l'efficacia è data da una narrativa brillante, originale e terribilmente realistica tanto da provocare un senso di disagio di fronte alla crudezza dei particolari. Indubbiamente i racconti sono apprezzabili solo da chi è già sulla soglia della maturità.

Hogarth si aggiunge alla cerchia dei migliori disegnatori americani con il *Tarzan*. Lo sostituirà ben presto nella fatica il valente



L'i Abner su Robinson.



Johnny Hazard viene pubblicato per la prima volta in Italia sul *Pupazzetto*.

CONTASTORIE

La fredda accoglienza riservata all'*Avventura* in Alta Italia, che si traduce in un manifesto disinteresse del pubblico, crea un senso di palese disagio nei dirigenti della SEPI. Insomma, cosa c'è che non va? Non vi sono forse tutti gli eroi che mandavano in visibilibio le platee nell'anteguerra? Perché non interessano più? A conti fatti si scopre, ahime!, che fra quell'epoca e il presente la scazzottatura europea che, via via, è divenuta mondiale, ha mutato alle radici molte cose: dalle frontiere alla concezione della vita, dal lavoro, ai diritti, dai doveri alla morale per investire alla fine il gusto stesso nella scelta delle letture. Dal 1936 al 1945 sono trascorsi poco più di dieci anni. Sembrano secoli. Il passato prossimo ha il sapore del remoto se non del trapassato. Frustrate le più rosee speranze dalla cruda realtà, sempre più lampante di settimana in settimana, si cominciano a tirare le somme. Alberto Crucillà riunisce, in una seduta memorabile, i suoi collaboratori e, fra una tazza di caffè e l'altra, pone il quesito: cosa facciamo dei personaggi che abbiamo bloccato? Dobbiamo rinunciare all'esclusiva e renderli liberi per la concorrenza oppure inserirli nell'*Avventura*?

Il problema non è così facile come sembra. I rappresentanti del KFS infatti già scalpitano ed esigono che le avventure degli eroi siano pubblicate pena la rottura del contratto. Inserirli nell'*Avventura*? No di certo. Il settimanale non dispone di spazio per manovrare. L'aumento delle pagine e del prezzo, con il vento che spira, non sono elementi propiziatori per allettare le riotose leve dei nuovi lettori.

Meglio studiare un nuovo periodico su cui giocare fin dall'inizio le sorti della casa. Chissà che alla fine non ci scappi il successo e si rimettano in carreggiata anche le barcollanti sorti dell'*Avventura*. Eccoti quindi *Contastorie*. Per opportunità fiscale lo si fa figurare edito da un'altra Casa: *La Meridiana*. Gerente responsabile, strana dizione per indicare il direttore, è **Giovanni Rotirati**. Esordisce con l'editoriale: "*Contastorie* è una nuova formula di giornale. Nuova nella sostanza e nella forma. Nella sostanza perché offre al pubblico il meglio di romanzi famosi, inediti o già consacrati dal successo con un'azione vivida, intensa, spoglia di quanto è inutile alla loro piena comprensione; in altre parole *Contastorie* si è assicurato l'esclusiva della pubblicazione di una serie di stupendi romanzi, la maggior parte americani, riservandosi il diritto di presentarli al pubblico non già nel testo completo, ma sfrondata d'ogni pagina superflua, delle descrizioni noiose, delle soste psicologiche che rallentano il ritmo e l'interesse e li ha poi affidati ad artisti celebri per il tratto e l'incisività del disegno perché li illustrassero.

L'opera di riassumere il romanzo senza turbarne il carattere o modificarne la bellezza, è stata assunta da scrittori italiani che hanno collaborato con intelligenza ed amore a questo nuovissimo sistema di dare al pubblico l'essenza dell'arte romantica mondiale. Quanto alla forma *Contastorie* ha adottato il nuovo formato americano il quale consente di offrire in poco spazio una materia copiosa. *Contastorie* è infatti l'unico settimanale a 16 pagine".

Al di là delle frasi altisonanti e delle incongruenze del discorso dove alla fine si afferma che le opere così rimaneggiate conservano tutta la freschezza e il fascino in contrasto con quanto detto prima e cioè che scompaiono tutti i riferimenti psicologici tanto importanti in un romanzo, notiamo che qualcosa del genere già esisteva all'estero nel campo delle pubblicazioni. *Selezione del Reader's Digest*, che un anno dopo doveva apparire nelle edicole anche in edizione italiana, già ce ne offriva un esempio, non sempre lusinghiero.

Le riduzioni infatti hanno un difetto. Sono effettuate da persone specializzate ma che appunto per questo finiscono per far risentire al discorso il proprio stile togliendo alle opere la potenza narrativa dei grandi autori; potenza che non ammette manomissioni o riassunti. Il formato si uniformava più che a quello statunitense, ben diverso in America, ai vari *Comics Jeep* degli Alleati che ancora circolavano nel nostro paese.

A pagine alterne si susseguivano quindi gli eroi del tratto a quelli dello scritto (n. 1 - 6 Dicembre 1945). Naturalmente i romanzi erano scelti con cura nel mezzo dei capolavori badando all'ingegno eclettico e vivace dei romanzieri e tenendo in debito conto le trovate argute e ricche di imprevisti per mantenere sveglia l'attenzione popolare.

Illustratori delle varie opere sono **Nick Hoffer**, **Franck Reynolds**, **William Sharp** (già da questi nomi si capisce quale sia la provenienza del materiale) e **Ugo Matania** nipote di quel celeberrimo



Anche X-9 e Rip Kirby vennero pubblicati su Robinson.

G.I. COMICS

For the armed services. Distributed by Special Services Division, A. S. F., United States Army
NUMBER 10
NOT FOR SALE



JEEP COMICS

For the armed services. Distributed by Special Services Division, A. S. F., United States Army
NUMBER 10
NOT FOR SALE



Queste riviste statunitensi, stampate a quattro colori su carta di giornale, circolavano in Italia alla fine del conflitto e contenevano il meglio della produzione a fumetti americana, soprattutto tavole domenicali.

12

Fortunato Matania di cui ancor oggi non si è spento il ricordo per l'abilità dimostrata nel campo grafico. Sono comunque tutti artisti che vedremo riapparire poi in Selezione.

Contastorie ha avuto un grande pregio: far comprendere al pubblico la sostanziale differenza che divide il mondo degli illustratori da quello dei fumettisti.

Bastava scorrere le pagine del settimanale, dove alternativamente apparivano i racconti in testo illustrati ed i comics, per farsi in proposito una precisa idea. E' l'impostazione e la diversità di vedute che distinguerà sempre un settore dall'altro. Il fumettista non sarà mai un valente illustratore. Questi, a sua volta, non avrà mai i pregi di un cartoonist. Tutti e due poi raramente avranno qualcosa da spartire con gli artisti del pennello dove la parola arte si esprima con l'A maiuscola. Per chi avesse dei dubbi valga un esempio. Le rare esposizioni di quadri che fece Alex Raymond furono un fiasco, tanto che l'accorto cartoonist si affrettò a ritirarli dalla circolazione.

Fa eccezione, ma non troppo, Harold Foster. Diciamo non troppo perché le sue opere non hanno ancora oggi una valutazione superiore alla media. Fra i personaggi avventurosi che ritornano alla ribalta, dopo anni di silenzio, ricordiamo Jim della Jungla, impanatanato in avventure di guerra nel Pacifico, l'ottimo Brick Bradford nella versione settimanale ripresa allo stesso punto in cui l'abbandonò L'Avventuroso (porta anche qui il nome di Marco Spada), Mandrake che si ripete con un episodio già apparso sull'Audace, Lone Ranger con l'eterno Tonto di Charles Flanders e L'Ispettore Wade.

L'uomo dalla pipa sempre spenta non è più opera dello sprovveduto Lyman Anderson, che un certo fascino nel tratto pur ce l'aveva, ma del sofisticato Neil O' Keffee. Da gran pasticciatore questi rovina tutto togliendo al personaggio quell'aria candida ed ingenua che lo distingueva dal branco degli agenti privati e no che in quel tempo imperversavano dappertutto.

Wade, dopo questa breve apparizione, ci lascerà per sempre. Contastorie durò esattamente 27 numeri. Furono ventisette settimane di travaglio. Non gli giovò, per dargli tono e farlo risalire nella considerazione generale, nemmeno la presenza del Principe Valentino di Foster.

Alla fine tutti i personaggi avventurosi abbandonarono le sue pagine per trasferirsi fra quelle dell'Avventura venduta nel frattempo all'Editore Capriotti che in pari data aveva rilevato anche la testata di Giramondo.

Contastorie chiuse così l'epopea della Meridiana, della Sepi e, per un altro verso, delle Edizioni Pegaso.

L'OMETTO PIC

E poiché nominiamo ancora le Edizioni Pegaso, permetteteci di dire due parole di chiusa sulle iniziative della Casa.

L'Ometto Pic, una specie di fratello minore di Giramondo rivolto al mondo dei più piccini, vide la luce il 6 Maggio del 1945. Foglio di modesto contenuto articolato su otto paginette, con un lavoro di piccolo cabotaggio riuscì a mantenersi a galla per quasi un anno. Alla fine, in punta di piedi, scomparve senza farsi precedere dal solito rullo di tamburi che annuncia il decesso di una pubblicazione indorando la pillola con i pretesti più vari. I personaggi dell'Ometto Pic erano di una così modesta levatura, da non meritare nemmeno il loro trasbordo fra le pagine di Giramondo. L'ultimo numero portava la data del 31 Marzo 1946.

GIOVEDÌ

Giovedì (n. 1 del 30 Aprile 1945), secondo gli intendimenti del suo editore Lozzi, avrebbe dovuto sostituire degnamente nell'Italia Meridionale Il Corriere dei Piccoli.

Il periodo si presentava sotto favorevoli auspici. Il settimanale milanese si trovava in evidenti difficoltà. Infatti per riprendere le pubblicazioni, dopo la liberazione, dovette sottostare a quel processo di defascistizzazione che lo costrinse a cambiare, per quasi un anno, la testata, fatto che sconcò non poco gli affezionati lettori. Di tutte le testate ricalcanti le orme del celebre settimanale di Via Solferino, certamente Giovedì fu l'unico che, senza guardare tanto per il sottile, ne copiò l'impostazione per richiamare l'attenzione dei più giovani.

Ben presto però ci si accorse di aver commesso un errore valutativo, umano sotto tutti gli aspetti, ma indubbiamente risolutivo per la vita del periodico. Il bimbo non ha disponibilità di danaro. Dipende dagli adulti. Chi acquista il giornale per lui è il padre o la

madre. Ovviamente costoro, messi nella possibilità di fare una scelta, finiscono sempre per simpatizzare per quella pubblicazione che ricorda loro l'infanzia.

Ecco perché *Giovedì* si poteva considerare condannato in partenza anche se la formula presentava notevoli migliorie sostanziali rispetto all'ebdomedario allora dei fratelli *Crespi* verso il quale i comics non possono essere teneri per le mutilazioni e le alterazioni nei testi e nei disegni apportate nel corso di cinquant'anni. Si ribattezzò poi *Giovedì* col sottotitolo di "giornale della scuola". Anche qui l'idea non ebbe seguito. Invadeva il campo dell'agguerrito *Scolaro* che nel frattempo aveva ripreso le pubblicazioni. Resistette sulla breccia per oltre 70 numeri. Fra i personaggi apparsi, ricordiamo *Felix* di *Pat Sullivan*, *The Captain and the kids* di *Kneer*, *Cirillino* di *Mc Manus* e *Braccio di Ferro* di *Segar*. I comics avventurosi furono due: *La piccola Minny* di *Fanny Y Cory* (già apparsa sul *Topolino* nel 1936) e *Radio Patrol* di *Charlie Schmidt* nell'edizione settimanale.

GENOVA ALLA RISCOSSA

Il *Cow Boy*, tralasciando lo *Scolaro*, fu il primo tentativo, non certo fortunato, di giornalismo a largo raggio tenuto a battesimo da Genova. I primi numeri, candida espressione di chi si mette per la prima volta in editoria, evidenziavano il tentativo utopistico di conciliare i concetti di una sana economia, sempre presenti in un buon genovese, con quelli di offrire un periodico dalle palesi velleità di competere in campo nazionale con i fratelli maggiori sotto il profilo grafico e narrativo. La messa in scena, fin dai primi numeri, ha un che di orientale tanto è studiata e barocca di contro ad un'esile trama.

Sul palco, senza sosta, come in un infernale girone dantesco, si avvicenda una folla di anonimi disegnatori che balbettano la loro parte sperando invano di richiamare l'attenzione del pubblico e di prendere per la coda la sfuggente fama.

Qualche firma tenuta a battesimo la rivedremo. Lo sceneggiatore *Saccariello*, futuro pezzo forte dell'équipe dei *Del Duca*, muove i primi esitanti passi col *Giustiziere del West*, una scopiazzatura del *Lone Ranger*.

Si rifarà a pieni voti, col *Kansas Kid* illustrato da *Carlo Cossio*. Il successo lo tonificherà tanto da indurlo ad abbandonare definitivamente la professione di medico per darsi alla sceneggiatura. Sospirando — urge mettere mano al portafoglio — l'Editrice, visti gli scarsi successi ottenuti, decide di ripiegare su autori e disegnatori celebri nel mondo dei comics. Sale allora sul palcoscenico *Rino Albertarelli* che si impegna con *Big Bill*, un *Kit Carson* ringiovanito; segue il duo *Bonelli-Canale* con *Yorga*.

Se *Mandrake* prende lezioni di magia nel Tibet, *Yorga*, più modestamente, frequenta la scuola fra le fiere della foresta ed i santoni del Bramaputra. Gli è sufficiente per mettere insieme un arsenale di poteri che daranno lustro alle sue avventure per diverso tempo anche sotto forma di albums.

E giacché si sono allentati i cordoni della borsa — decisamente *Giovanni De Leo*, l'editore, vuole rovinare la fama di parsimonia acquisita faticosamente nei secoli dai genovesi — si comprano dall'*Almagamed Press* di Londra — spreconi! — le avventure di *Gary Cooper* in versione fumettistica. Argomento vecchiotto che va ancora bene per i conservatori d'oltre Manica e per i Liguri ma non certo per il resto d'Italia. Se ne accorge la redazione che sfolla il personaggio dopo poche puntate. Sempre in tempo comunque perché l'eroe si guadagna la solita medaglia al valore. Il giornale, naufrago in gran tempesta, si barcamena fra alti e bassi. Quando i migliori disegnatori lo abbandonano, fiutando il vento infido, eccoti *Giorgio Scudellari* all'opera per sostituire tutto e tutti degnamente: dal West all'Africa, dal Mare alla Terra. Un lavoraccio da negri. Ma tant'è, con i tempi che corrono è già abbastanza aver approdato nell'apparente calmo golfo di Genova dopo il "disastro Nerbini".

Quando il *Cow Boy* chiuderà bottega, stanco e carico di figli (otto o nove) *Scudellari* cercherà fortuna, come gli emigranti del primo novecento, nell'America Latina finendo per fare il tipografo a Buenos Aires.

L'abilità dello sceneggiatore *Luigi Bonelli*, che è ora compartecipe nell'impresa, non riesce a salvare il povero *Cow Boy*. Non gli giova nemmeno la riduzione del formato e del prezzo a partire dal n. 41. Col n. 63 quindi, sperimentate tutte le vie per riprendere quota, preannunciando la sua trasformazione in rivista col titolo di *Far West* — che ancora attendiamo — il settimanale ci lascia. Fra i tanti personaggi che fugacemente apparvero nel



Yorga di Bonelli e Canale.

GENOVA, 12 Agosto 1945

UNA COPIA L. 10



DIREZIONE AMMINISTRAZIONE REDAZIONE PIAZZA S. MARCO 2 TEL. 55.906 - GENOVA TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI DIFFUSIONE REGIONI GIOVANNI DE LEO



Nelle pagine di centro: CONFINE PERICOLOSO (a colori) - Avventure fra gli indiani Atechi

Il *Cow Boy* è stato recentemente ristampato da Camillo Conti.



Maskar di De Leo è stato recentemente ristampato da Sole Editore in un Pocket.



IL CLAIM IGNOTO



Il Moschettiere nelle Edizioni Astrea.

Cow Boy capitò, accidentalmente, *Alley Oop* di V.T. Hamlin. Ebbe l'accoglienza che si meritava: l'indifferenza. Successivamente, non si sa a quale titolo vista la scarsa considerazione che gode pure in patria, si tentò di rilanciarlo nel nostro paese con lusinghieri commenti di critica. Fatica sprecata.

Finito l'esperimento genovese, Bonelli ripiegò definitivamente sulla sceneggiatura sgombrando il campo dell'editoria. De Leo invece non demorde. Scende in campo con degli albums di *Maskar* a striscia. Una versione francese in dodicesimo dell'*Uomo Mascherato*. La giustizia in questo strano mondo dei comics si affida sempre più ai giustizieri in maschera e sempre meno ai poliziotti in carne e ossa.

Successivamente l'attività del nostro si estende ad una serie di pubblicazioni piccanti. Hanno inizio i suoi guai. Riguardandole a distanza di vent'anni e confrontandole con quelle che si vendono oggi in edicola c'è da sorridere. Ma tant'è. L'epoca era diversa e diversa la valutazione del cosiddetto pudore medio. I precursori pagano sempre per tutti. Il progresso, questo Moloch insaziabile, vuole le sue vittime e De Leo non fa eccezione.

DALL'EROICO AL MOSCHETTIERE

Il dopoguerra annovera tante testate da rendere difficile assai all'appassionato dei comics il compito di seguire le traversie di ognuna.

Non c'era mattino infatti che l'edicolante non ci offrisse qualche novità: romanzi ad immagini — così si definivano quelli amorosi disegnati da Molino e da Bertoletti a mezza tinta in *Grand Hôtel* — fotoromanzi, una novità appena di scena, per finire ai comics veri e propri.

Il dopoguerra, rumoroso e caotico, fu il banco di prova di numerosi tentativi fatti da chi, avendo un po' di dimestichezza con le pubblicazioni per la gioventù, si improvvisava editore con tante speranze e pochi soldi, affidandosi più alla benevolenza della dea bendata e alla tolleranza dei lettori che alle capacità dei collaboratori chiamati a dare un contenuto alle nuove pubblicazioni. E si! Proprio di tolleranza si può a giusto diritto parlare vista la paccottiglia che si stampava senza discernimento alcuno pur di risparmiare nelle spese. L'*Eroico* (n. 1 dell'1 Luglio 1945) fu la brutta copia dell'*Intrepido*. Aveva il difetto di ricalcarne le incerte fortune offrendo del materiale che, per molteplici aspetti, si rifaceva al lontano 1935. Personaggio principe: *El Diabolo*. Occupa la prima e l'ultima pagina. Lo disegna Giuseppe Cappadonia, autore di quel *Dick l'intrepido* da cui prese titolo il settimanale omonimo dei Del Duca. Il tratto è il solito: vecchiotto e senza particolari miglioramenti che lo traggano dai vetusti schemi attraverso i quali il fumetto italico aveva preso il volo. Per il resto il proprietario della testata, che si identifica col direttore Nino Mancuso, assolda illustratori di ben scarse possibilità artistiche. C'è la breve parentesi di Giorgio Scudellari, che fra quei colleghi sembra un gigante pur non essendo mai stato un grande disegnatore, ma è troppo poco. C'è pure Pedrazza che avrà modo di mantenersi sulla scena aggrappato alla interminabile serie delle avventure di *Akim*, un modesto Tarzan all'italiana che trova un suo pubblico di lettori da noi e in Francia.

Ventiquattro numeri sono più che sufficienti perché anche il più accomodante dei lettori diventi eroico nel sopportare una esperienza di così cattivo gusto quale fu quella del settimanale. Al nostro Mancuso, al quale riconosciamo che la buona volontà fu paralizzata dalla mancanza di fondi, altro non rimane che rientrare nell'accogliente e sicura redazione della Casa Editrice dei Del Duca.

Chiamato da Ventura, invece, Cappadonia passa a dirigere una serie di albums rievocanti il genere classico (*I miserabili*, *Il Conte di Montecristo*, ecc.). La sua opera merita un plauso per la scrupolosa osservanza dei testi. Li illustrava la Buffolente, unica disegnatrice di comics italiani e come tale leziosa, amante dei fronzoli, delle crinoline e del barocco. La serie non ha fortuna e l'editore batte in ritirata. A vent'anni di distanza stentiamo a mettere a fuoco i nostri ricordi su pubblicazioni del genere.

Migliore sorte non toccò a *Il Moschettiere* (n. 1 del 13 Settembre 1946). Anche se più curato nel testo, ebbe il difetto di avvalersi per i suoi racconti dei disegnatori disponibili che erano gli stessi che lanciarono nel 1937 il *Vittorioso* e di cui nessuno voleva più saperne perché esponenti della vecchia scuola: Guido Grilli, E. Cassone, De Fiore, ecc.

Leggendolo uno aveva l'impressione di scorrere una pubblicazione dell'anteguerra. E questa impressione, che non facilitava certo le